



LA COESIONE DEL SUD, MACROREGIONE «DEBOLE», CON LE AREE «FORTI» DELL'ITALIA E DELL'EUROPA

Una proposta SVIMEZ
illustrata in Parlamento
da
Nino Novacco

Roma, aprile 2005

Quaderno SVIMEZ n. 5

SVIMEZ

Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

Quaderno SVIMEZ n. 5 (30)

**LA COESIONE DEL SUD,
MACROREGIONE «DEBOLE»,
CON LE AREE «FORTI»
DELL'ITALIA E DELL'EUROPA**

Una proposta SVIMEZ
illustrata in Parlamento
da
Nino Novacco



Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

INDICE

Premessa	p.	5
L'audizione della SVIMEZ	p.	9
Gli interventi di Parlamentari	p.	23
La replica della SVIMEZ	p.	33
Allegati		
All. 1. Comuni italiani agevolabili	p.	45
All. 2. Peso del Mezzogiorno negli «allargamenti» dell'Europa	p.	46
All. 3. I «tempi» per azzerare i differenziali attuali del PIL pro-capite tra Mezzogiorno e Centro-Nord	p.	47
All. 4. Grafici ed elaborazioni statistiche sulle «classi di benessere» proposte per l'Italia e per l'Europa	p.	53
All. 5. Una breve riflessione storica, pensando al Mezzogiorno nell'Europa di oggi	p.	66

La coesione del Sud, macroregione «debole», con le aree «forti» dell'Italia e dell'Europa

Premessa

Il tema di questo «Quaderno SVIMEZ» è stato in molti modi e con diversi livelli di approfondimento affrontato più volte negli ultimi anni dalla nostra Associazione.

In una istituzione come la SVIMEZ – che da sempre conduce studi ed analisi a vario titolo connessi al Mezzogiorno, e che quando necessario si fa un dovere di avanzare con umiltà e coraggio ipotesi e proposte in ordine a modifiche delle linee e dei parametri degli interventi – è venuta crescendo in questi ultimi anni l'attenzione sia per i termini con cui la politica di sviluppo in favore della grande regione *debole* ed in *ritardo* rappresentata dal Mezzogiorno è chiamata a fronteggiare i problemi economici e sociali dell'area, sia per i condizionamenti che ad una necessaria politica di «coesione» nazionale – capace di determinare finalmente, dopo ben oltre un secolo, l'*unificazione anche economica* dell'Italia – non possono non derivare dalle modalità che l'Europa è venuta adottando per una più equilibrata crescita dei territori dei Paesi membri e per la definizione stessa della propria (e per tanti versi ormai anche *nostra*) politica regionale e territoriale.

Malgrado le reiterate osservazioni critiche e le considerazioni propositive avanzate dalla SVIMEZ negli ultimi anni^a in or-

^a A parte gli scritti richiamati nelle note al testo che segue, si ricordano qui le osservazioni economiche sviluppate della SVIMEZ davanti al

dine a politiche di *sviluppo e coesione* degne di questo nome – cioè capaci almeno di far imboccare un percorso di «convergenza verso un obiettivo (seppur raggiungibile solo in tempi necessariamente non brevi) di *unificazione economica* dell'Italia – le reazioni dell'opinione pubblica, del Parlamento, dei Partiti e dei Governi stessi non sono certo state di particolare e vigile attenzione.

Una tale attenzione ha finalmente cominciato a manifestarsi nel 2004, cioè quando essa è stata stimolata dalle crescenti preoccupazioni che in molti ambienti economici, politici e di Governo si sono diffuse in Italia in ordine alle conseguenze che l'ultimo corposo «allargamento ad Est» dell'Unione Europea – passata dai sei Stati fondatori del 1957 ai quindici del 1995, ed ora 25-27 membri – avrebbe potuto provocare, in termini di minori risorse destinabili al co-finanziamento comunitario delle politiche a favore delle Regioni *deboli* e degli Stati *deboli* dell'Europa allargatasi, magari a detrimento delle regioni seppur meno *deboli* dell'Unione quale essa era fino a ieri.

Conseguentemente, a parte i precedenti citati e altri, è il 23 marzo 2004 che la V e la XIV Commissione della Camera dei Deputati (rispettivamente «Bilancio, tesoro e programmazione» e «Politiche dell'Unione Europea»), hanno approvato il Pro-

Parlamento italiano: • nell'audizione del 2 aprile 2003 dei rappresentanti della SVIMEZ, nel quadro della *«Indagine conoscitiva concernente il ruolo delle autonomie territoriali per la promozione dello sviluppo, la coesione e la rimozione degli squilibri economici e sociali del Paese»*, promossa dalla «Commissione parlamentare per le questioni regionali» (oltre che negli Atti parlamentari, la si ritrova in «Rivista Giuridica del Mezzogiorno» n. 1/2003, in particolare pp. 403-416); • nell'audizione del 24 ottobre 2003 dei rappresentanti della SVIMEZ, nel quadro della *«Indagine conoscitiva sull'utilizzo delle risorse dei Fondi strutturali comunitari relativi al periodo 1994-1999»*, promossa dalla V Commissione - Bilancio, Tesoro e Programmazione - della Camera dei Deputati (oltre che negli Atti parlamentari, la si ritrova in «Rivista Giuridica del Mezzogiorno» n. 4/2003, pp. 1787-1795).

gramma di una *«Indagine conoscitiva sulle prospettive finanziarie dell'Unione Europea e delle politiche di coesione»^b*.

In effetti tale Indagine parlamentare si è avviata il 30 giugno 2004 con l'audizione del Presidente dell'ISTAT prof. Luigi Biggieri; essa è stata seguita l'8 luglio dall'audizione del Capo

^b Il testo del Programma dell'Indagine conoscitiva è il seguente:

«L'opportunità di avviare una iniziativa comune allo scopo di approfondire alcune problematiche relative alle prospettive finanziarie dell'Unione europea e delle politiche di coesione, deriva dalla consapevolezza dell'importanza che la definizione del nuovo quadro finanziario dell'Unione europea per il periodo dal 2007 al 2013 potrà avere per il Paese, oltre che ai fini dell'evoluzione del processo di integrazione europea.

La recente emersione di contrastanti orientamenti tra la Commissione europea e alcuni importanti Paesi membri, infatti, ha evidenziato, da una parte, l'esigenza rappresentata dalla Commissione di mantenere nella misura dell'1,24 per cento del reddito nazionale lordo il massimale delle spese del bilancio dell'Unione europea; dall'altra, la tesi sostenuta da alcuni *partners*, tra cui Francia, Germania, Regno Unito, Svezia, Olanda e Austria, di una limitazione del massimale entro il tetto dell'1 per cento. La Commissione europea ha prospettato altresì alcune innovazioni nelle grandi voci di spesa anche per quanto concerne la ripartizione delle risorse a disposizione.

I due diversi orientamenti possono determinare quindi effetti assai differenti per quanto concerne l'incidenza concreta delle politiche dell'Unione europea sulle economie dei paesi membri. In particolare, è evidente che un contenimento delle risorse complessive, accompagnandosi all'ingresso nell'Unione di dieci nuovi Paesi, caratterizzati da situazioni economiche e sociali meno favorevoli e omogenee rispetto a quelle degli attuali Stati membri, può comportare variazioni significative nella destinazione delle disponibilità finanziarie. Ciò vale con particolare riferimento alle politiche di coesione, in merito alle quali la Commissione europea ha recentemente presentato il Terzo rapporto, all'interno del quale sono contenute alcune proposte per la riforma della materia.

La rilevanza delle questioni richiamate richiede quindi l'effettuazione di alcuni approfondimenti che potranno compiutamente realizzarsi mediante lo svolgimento di una indagine conoscitiva.

In particolare, l'indagine ha lo scopo di verificare se il Governo italiano abbia maturato orientamenti specifici in materia e se tali orientamenti trovino conforto in specifici studi e simulazioni sugli effetti che le diverse proposte in discussione produrrebbero per il Paese, con particolare riferimento agli interventi a sostegno delle aree sottoutilizzate. È necessario inoltre verificare, anche con un confronto con i rappresentanti delle istituzioni comunitarie, le modalità di superamento dell'attuale situazione, avendo riguardo all'assetto dell'Unione europea derivante dall'ingresso di dieci nuovi Stati membri (...).

del 'Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione' del Ministero dell'Economia e Finanze, dott. Fabrizio Barca; il 15 settembre da quella del Ministro degli Esteri *pro tempore* Franco Frattini; il 25 gennaio 2005 dal Commissario Europeo Sig.ra Danuta Hübner; il 27 gennaio dal Vice Ministro dell'Economia e Finanze Gianfranco Micciché; il 9 febbraio da quella di tre componenti italiani (Paolo Cirino Pomicino, Sergio D'Antoni e Gianni Pittella) di una «Commissione per le prospettive finanziarie» del Parlamento Europeo.

Il 3 marzo 2005 si è avuta l'audizione della SVIMEZ, le cui osservazioni e proposte nel merito dei temi dell'Indagine sono state oggetto dell'esposizione del dott. Nino Novacco, Vice Presidente dell'Associazione.

Il testo che in questo Quaderno si riporta – contenente l'esposizione, il dibattito con gli interventi di otto deputati di diversi gruppi parlamentari, e la replica del dott. Novacco – è tratto (con l'aggiunta di alcune note ed incisi di chiarificazione) dal «Resoconto stenografico» della seduta del 3 marzo 2005 delle Commissioni riunite V e XIV della Camera dei Deputati, ed è stato integrato dai testi sia della documentazione citata, sia di quella predisposta dalla SVIMEZ, e che essa ha posto a disposizione dei parlamentari partecipanti e degli Uffici della Camera in connessione all'audizione.

L'audizione della SVIMEZ

GIANCARLO GIORGETTI¹, *Presidente della V Commissione*.
L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'Indagine conoscitiva sulle prospettive finanziarie dell'Unione europea e delle politiche di coesione, l'audizione di rappresentanti della SVIMEZ. Ringrazio il Vice Presidente Nino Novacco, il Direttore dottor Riccardo Padovani e la dottoressa Agnese Claroni per aver accettato l'invito a partecipare ai lavori delle Commissioni, in un momento particolarmente doloroso per l'Associazione, perché proprio ieri sera è deceduto il Presidente della SVIMEZ, avvocato Massimo Annesi. Anche a nome del Presidente Stucchi, esprimo un ringraziamento particolare per aver voluto onorare comunque l'impegno nei confronti delle Commissioni.

Questa audizione assume una particolare importanza nell'ambito del lavoro che stiamo svolgendo, stante la qualità e l'ampiezza della documentazione e delle attività di ricerca che la SVIMEZ svolge sulle tematiche relative alle aree sottoutilizzate, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

Da questa audizione potremo sicuramente acquisire importanti informazioni ed elementi di valutazione che si aggiungeranno agli elementi sino ad ora assunti.

Faccio presente ai rappresentanti della SVIMEZ che, nel corso della missione svolta da una delegazione delle Commis-

¹ Gruppo della Lega Nord - Federazione Padana.

sioni riunite Bilancio e Finanze a Bruxelles e conclusasi nella giornata di martedì, abbiamo avuto modo di rappresentare nuovamente ai nostri interlocutori, a cominciare dai commissari Almunia e Frattini, per proseguire con il Presidente della Commissione per i bilanci del Parlamento europeo, Janusz Lewandowski, il valore strategico che assume per il nostro Paese l'assegnazione di adeguate risorse per le politiche di coesione anche per il periodo 2007-2013.

La persistenza nel nostro Paese di forti divari di sviluppo economico e sociale non consente, infatti, di rinunciare agli strumenti di intervento che vengono finanziati o cofinanziati a valere sui Fondi comunitari.

Allo stesso tempo, non si può, tuttavia, eludere il problema costituito dalla necessità di ridisegnare gli strumenti di intervento, in modo da evitare il rischio di una dispersione degli stanziamenti e di un loro utilizzo poco proficuo.

L'intervento dei Rappresentanti della SVIMEZ può quindi risultare particolarmente utile per disporre di un quadro comparativo dell'efficacia dei diversi strumenti di intervento che consenta di valutare i risultati conseguiti da ciascuno di essi rispetto alle disponibilità utilizzate.

Dò ora la parola al dottor Novacco per la sua relazione introduttiva.

NINO NOVACCO, *Vice Presidente della SVIMEZ*. La nostra Associazione si trova in questo momento assai colpita dalla scomparsa improvvisa del proprio Presidente, l'avvocato Massimo Annesi, che è stato un giurista di grande rilievo ed un esperto al quale si deve, per una larga parte, la stesura materiale di molte delle leggi legate alla storica politica del cosiddetto «intervento straordinario» nel Mezzogiorno avviata nel 1950, politica «speciale» e vicenda innovativa ed importante, su cui una

traccia di riflessione storica è stata dalla SVIMEZ elaborata per documentazione delle Commissioni².

Desideriamo innanzitutto ringraziare per l'invito e l'opportunità che ci è stata data di esporre le nostre valutazioni su questa Indagine, che a nostro avviso la Camera dei Deputati ha fatto molto bene ad avviare. Abbiamo letto con interesse, in allegato al resoconto della seduta del 23 marzo 2004, il programma dell'Indagine conoscitiva e, poi, i resoconti di cinque delle audizioni fino ad ora svolte, che hanno tutte apportato elementi conoscitivi e fattuali di sicuro interesse.

Cogliamo inoltre l'occasione per ringraziare qui il Governo ed il Parlamento italiani, il cui supporto costituisce per la SVIMEZ, ormai da molti anni, strumento e garanzia di libere riflessioni ed analisi, al servizio delle istituzioni centrali e territoriali e degli interessi del Paese intero.

Quanto all'Indagine, in effetti ha ragione il Presidente della Commissione Bilancio, onorevole Giorgetti, che in apertura delle singole audizioni ha sempre ricordato che l'Italia, nella fase che si è aperta con l'allargamento dell'Unione da 15 a 25-27 membri, si trova in presenza di un rischio assai serio, cioè che l'Europa – per dirlo con parole mie – pretenda di celebrare le nozze tra «grandi politiche», giustamente anche assai ambiziose, con i «fichi secchi» di risorse modeste, percentualmente addirittura minori di ieri, e comunque in complesso insufficienti a concorrere ad aiutare una realistica «coesione» tra i suoi territori.

È chiaro che da una tale ipotesi, cioè dalla prospettiva della diminuzione delle risorse disponibili – cui da parte dell'Italia, non certo in ottica nazionale o per preoccupazioni relative ai soldi, sarà doveroso opporsi con motivazioni economiche ed in ottica europea – non potrebbero non derivare «a cascata» che riflessi ne-

² Si veda l'Allegato 5, qui a p. 66.

gativi, sia sulla quota di risorse che nel bilancio dell'Unione potrebbe venire riservata in futuro alle problematiche della «coesione economica e sociale», che la nuova Costituzione per l'Europa ha ora qualificato come anche «territoriale» (un aspetto che portava il nostro Presidente Annesi a sottolineare l'importanza che deriva dal processo di «costituzionalizzazione», attraverso il nuovo Trattato europeo, del principio e dell'approccio alla coesione), sia con riferimento alla possibile destinazione ed utilizzazione di tali risorse tra vecchi e nuovi territori «deboli» di una Europa divenuta più grande ma meno coesa; tutto ciò con riflessi finanziari che, se si mantenessero le regole ed i meccanismi attuali, non potrebbero non determinare qualche problema per il nostro Paese ma, soprattutto, per l'Unione stessa; essa, senza aver prima assicurato una maggiore coesione tra i territori né dell'Europa a 6, né di quella a 15, si è avviata ora verso cospicui allargamenti ai paesi «poveri», addirittura prevedendo quasi un mutamento della propria strategia, che sembra orientarsi a transitare dall'opzione rivolta alla «coesione tra le regioni» dell'Unione, a quella della «coesione tra le regioni più deboli dei soli Paesi deboli» dell'Unione stessa. Questo è un cambiamento che emerge anche dagli ultimi documenti licenziati dalla Direzione generale per la concorrenza, che vanno anch'essi in questa direzione.

Si tratta di questioni gravi e serie, su cui a noi pare che talune tra le ipotesi difensive, mosse anche da preoccupazioni finanziarie, avanzate finora nelle audizioni svoltesi, possano risultare di fatto marginali. Non concordiamo, ad esempio, con le ipotesi avanzate in ordine a futuri possibili interventi dell'Unione in aree sub-regionali (interventi per i quali una più diretta ed esclusiva competenza nazionale e regionale appare preferibile), mentre, al contrario, sarebbero maggiormente necessarie valutazioni macro-territoriali e strategiche, che tengano certo conto delle esigenze infrastrutturali e di sostegno ai Paesi

dell'Est, ma che non prescindano dai loro assai bassi livelli salariali, che influenzano le prospettive della «concorrenza», anche quanto a localizzazioni e convenienze ubicazionali di nuove imprese, nell'intera area continentale.

Condividiamo invece il rilievo fatto dal Responsabile del DPS, Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero dell'economia e delle finanze, dottor Barca, in ordine alla impraticabilità negoziale di proposte volte ad integrare (con dati di disoccupazione e simili, che risultano peraltro forse meglio utilizzabili per talune modalità tecniche connesse a scelte operative) lo specifico riferimento al solo PIL *pro capite* regionale (semmai rilevando che esso viene espresso in PPA, cioè, in 'parità di potere d'acquisto', un modo di calcolo che in questo momento, in assenza di dati sicuri sui poteri di acquisto locali delle valute nazionali – e quindi applicato nella stessa misura a tutte le Regioni di uno stesso Stato, anche quando esso presenta situazioni di evidente «dualismo» –, merita forse qualche riserva e la massima prudenza), che viene da tempo utilizzato per l'identificazione delle regioni NUTS2 da considerare destinatarie del sostegno diretto (cofinanziamento UE di iniziative) o indiretto (attraverso gli «*aiuti di Stato*» consentiti) dell'Unione europea.

Dell'attuale e potenzialmente importante riflessione su questi temi, meritoriamente avviata dalla Camera, ciò che ci ha lasciato più perplessi è che i rilievi sull'esigenza, sugli strumenti, sulle risorse e sulle strategie connesse alla coesione, siano apparsi troppo appiattiti sull'Europa e sulle regole che essa ha adottato; regole, peraltro, talvolta inutilmente complesse, che hanno alimentato il fiorire di esperti e società specializzate nell'istruttoria sui *dossier* di spesso troppo dettagliati programmi e linee di attività, che sarebbe invece utile, in futuro, mettere in discussione e confrontare con strategie e regole alternative. Per altro verso, alcuni dei rilievi qui espressi ci sono apparsi troppo

poco collegati alle esigenze che emergono ai vari altri autonomi livelli di decisionalità delle politiche economiche di sviluppo e di coesione nei territori nazionali, e quindi anche in Italia.

Certo, nella rilevanza che il tema della coesione ha acquistato in Europa, il ruolo dell'Unione – che, pur avendovi dedicato una non elevata percentuale delle sue risorse, ci ha messo, comunque, non pochi soldi, specie nei Paesi cui è stato consentito di beneficiare sia del Fondo di coesione, sia di una rilevante libertà nell'uso delle politiche di incentivazione, anche fiscale, come nel caso dell'Irlanda – è stato determinante. Ma questo non giustifica l'assenza di impegno che vi è ancora in Italia in ordine alla formalizzazione nazionale degli approcci alla convergenza ed alla coesione, approcci che dovrebbero essere insieme regionali, interregionali, macro-regionali e nazionali, ed anche europei, e che invece – lo ripeto – appaiono troppo influenzati, nelle scelte degli interventi, dalla previsione di ricorso ai soldi di Bruxelles.

Per valutare quanta parte del territorio italiano – oltre al Mezzogiorno «debole» e «in ritardo» al quale si faceva iniziale riferimento nei tardi anni quaranta – risulti oggi, a vario titolo, potenziale beneficiario di incentivi pubblici autorizzati dall'UE (pur certo con intensità un po' minore che al Sud) valgono i dati³ dai quali risulta che dei complessivi 5.728 comuni «agevolabili», 3.176 sono ubicati nel Centro-Nord e 2.552 nel Sud; e ciò non può non determinare problemi seri sull'influenza relativa di questa distribuzione spaziale sulla efficacia stessa delle politiche territoriali in Italia.

Come emergerà dalle considerazioni e notazioni che mi appresto a svolgere, la SVIMEZ ritiene vada presa in considerazione una complessiva proposta alternativa alle strategie e alle regole nazionali ed europee, che – anche mantenendo fermo nel suo conte-

³ Si veda l'Allegato 1, qui a p. 45.

nuto economico il meccanismo di identificazione delle regioni da aiutare, peraltro con varia intensità – proponga una soluzione del tutto nuova, che tra l'altro (per oggi e per qualunque futuro ulteriore «allargamento» dell'Unione, sia verso Paesi «poveri» come la Turchia o i Balcani, sia verso Paesi «ricchi» come la Svizzera) elimini l'esigenza della compensazione dei cosiddetti «effetti statistici» connessi all'utilizzo del metodo attuale. Una tabella presentata in allegato⁴ mette in evidenza la diminuzione del peso del Mezzogiorno nei confronti della realtà comunitaria che si è verificata a causa degli «allargamenti» da 6 a 27 Stati membri, in meno di 50 anni.

Una nuova e diversa modalità di calcolo e di utilizzo dei dati sui «divari» tra i PIL *pro capite* che si registrano tra le regioni, dovrebbe, ad avviso della SVIMEZ, tradursi nella costruzione di una ragionevole ed equilibrata scala o griglia di «Classi di benessere»⁵ che veda in cima una Classe ALTA (aperta verso l'alto, appunto, per inglobare le puntuali situazioni di benessere economico eccezionalmente elevato) – composta dalle regioni più ricche ed avanzate dell'UE e di ciascuno Stato nazionale, al cui livello guardare, da parte di tutte le altre regioni, come meta e come riferimento per la convergenza e per la coesione –, seguita da una Classe MEDIO-ALTA, da una Classe MEDIA, da una Classe MEDIO-BASSA, ed infine da una Classe BASSA (aperta come l'altra, ma questa volta proprio verso il basso, capace di inglobare le puntuali situazioni di più grave «malessere» economico, sociale e territoriale); Classi tutte, queste ultime, al di sotto di quella ALTA, cui riservare diversificate intensità di sostegno.

Nella caratterizzazione di tali classi – a parte i nomi, ALTA o TOP ad esempio, da utilizzare, ed a prescindere dai criteri stessi

⁴ Si veda l'Allegato 2, qui a p. 46.

⁵ Si veda l'Allegato 4, nei suoi sub-allegati (da 4.1 a 4.11), qui alle pp. 53-65; attraverso la sequenza delle tavole e dei grafici si può avere anche una immagine dei risultati del nuovo meccanismo proposto dalla SVIMEZ.

adottabili per la loro definizione – ciascuna regione (in generale le regioni NUTS2, ma nel caso dei Paesi *dualisti* come l'Italia e la Germania le intere macro-regioni NUTS1 contigue ed uniformemente caratterizzate da condizioni di «debolezza») dovrebbe potersi riconoscere, ed a partire dalla scala adottata i singoli Stati (e l'UE come tale) potrebbero meglio rispetto ad oggi determinare le loro iniziative e/o le misure stesse dei loro co-finanziamenti⁶, in funzione dei contenuti e degli obiettivi – più o meno strategici rispetto alla coesione strutturale – dei programmi.

Un inciso, per segnalare che appena l'altro ieri ho avuto occasione di incontrare, accompagnato dall'Ambasciatore tedesco in Italia, il Governatore della Sassonia, che trovandosi nel nostro Paese ha voluto discutere questo tipo di problematiche con la SVIMEZ. Certo la Germania è riuscita ad operare meglio dell'Italia, destinando ai propri Länder dell'Est risorse assai più cospicue di quelle da noi riservate al Sud, e riuscendo a far sì che gli articoli 167.2.c. e 243 della recente «*Costituzione per l'Europa*» contengano specifici riferimenti ad eccezioni riguardanti la situazione della Repubblica federale, che attualizzano i problemi derivanti dall'antica sua divisione rispetto alla RDT di Pankov. L'Italia, per contro, si è addirittura ben guardata dal ricordare in passato ai propri *partners* il «*Protocollo sull'Italia*» che, in ottica meridionalista, si era riusciti a far inserire nel Trattato di Roma del 1957, e che ora figura, in chiave sostanzialmente solo «storica», come «Dichiarazione concernente l'Italia», con il n. 41, alla pag. 472 (di un volume di complessive 474 pagine) nella *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* (C. 310) del 16 dicembre 2004.

L'accoglimento da parte degli Stati e dell'Unione europea di una ipotesi-proposta del tipo di quella qui da me accennata, corrisponderebbe ad una scelta «strutturale». Essa escluderebbe di

⁶ Una ipotesi è contenuta – come mero schema ipotetico – nell'Allegato 4.11, a p. 65 di questo Quaderno.

fatto solo la prospettiva di un possibile ulteriore supporto pubblico esterno anche ai territori delle regioni più «forti» incluse nella Classe TOP, ed aprirebbe invece la strada (sia agli Stati sia all'UE, nella loro reciproca autonomia, sancita dalla definizione nella Costituzione europea del principio della «competenza concorrente» in materia di coesione) per interventi diversamente graduati tra tutte le altre «classi» e «fasce» di regioni, in varia misura meno «ricche» e meno «avanzate». Tale scelta strutturale, inoltre, farebbe cessare da subito l'esigenza di identificare ancora una volta le aree che sono state fino ad oggi definite «Obiettivo 1», ma cui di fatto se ne sono sempre aggiunti altri (dall'Obiettivo 2 a quello 5*b*, oggi solo formalmente ridotti come numero), destinati anche a non scontentare quasi nessuno.

L'auspicabile scelta da parte dell'Unione europea di impegnarsi a concorrere – non so se esclusivamente, ma certamente in via prioritaria – al sostegno di iniziative e strategie, infrastrutturali e produttive, aventi appunto carattere «strutturale», potrebbe consentire di meglio articolare le politiche sia degli Stati sia dell'Unione europea, rendendole più funzionali alle esigenze di coesione delle regioni classificate nelle diverse classi di «benessere» o di «malessere».

Oltretutto, una tale scelta risponderebbe meglio alla definizione degli strumenti europei – che appunto con il termine di Fondi «strutturali» sono soprattutto identificati – e non più ad azioni ed iniziative aventi talvolta caratteri e finalità congiunturali o di ordinaria amministrazione, come lo sono non poche tra quelle, dai QCS in giù, pur addirittura consigliate (con qualche didascalico schematismo) da Bruxelles⁷.

⁷ Una mia critica ad alcuni degli approcci ai quali le nostre autorità territoriali si adeguano è stata espressa in *«Riflessioni sul documento di programmazione dello sviluppo della Provincia di Napoli»*, pubblicato in *«Mezzogiorno-Europa»* n. 5/2001, pp. 26-29.

In proposito non si può non sottolineare che comunque l'Unione – con il limitato bilancio di cui dispone (in ordine al cui importo totale ed alla cui ventilazione la SVIMEZ non vuole entrare qui in un dibattito sulle cifre), ed a meno che essa non voglia formalmente ridimensionare il proprio impegno per l'obiettivo dello sviluppo territoriale «armonioso» dell'intera Europa – non può pensare di continuare a mantenere per troppo tempo ancora le assai cospicue misure di sostegno al settore agricolo (sostegni sia al prezzo dei prodotti sia al reddito dei produttori), misure protezioniste che addirittura contrastano con la logica concorrenziale del «mercato interno» e con i limitativi orientamenti in ordine agli «aiuti di Stato», che tanto peso hanno avuto negli approcci fondativi dell'Unione europea. Inoltre, poiché è comunque da auspicare un sempre maggiore e migliore impiego delle limitate risorse europee (certo, l'1,24 per cento sarà meglio dell'1 per cento) e della loro destinazione prioritaria verso esigenze di «coesione strutturale», si dovrà richiedere all'UE di fare una riconsiderazione anche dei molti suoi interventi destinati ad obiettivi *non strutturali*, cui sono oggi dedicati importi percentualmente modesti ma non piccoli, e comunque dispersivi.

A questi fini, appare essenziale darsi delle definizioni, stabilire dei percorsi, fissare delle regole, definire dei parametri, se necessario in discontinuità con il passato.

Questa esigenza è reale. Non so se dovremo in questa fase accontentarci di una soluzione transitoria e di passaggio, ma certamente una riconsiderazione globale da parte dell'Unione europea – ma non solo da essa – dovrà prima o poi essere fatta.

Nel caso in cui si decida di continuare ad usare come parametro il valore (monetario, o espresso in PPA [*parità di potere di acquisto*]) sempre che tale «correttivo» si riesca ad applicarlo, differenziatamente, almeno alle NUTS1) del PIL *pro capite* delle regioni, è evidente comunque l'assoluta inopportunità di identi-

ficare una «soglia» percentuale fissa (il 75 per cento di un PIL *pro capite* medio dell'intera Comunità, valore su cui tanto pesano già i dati degli stessi Paesi «*deboli*» ed «*in ritardo*»), soglia superando la quale una regione perde – quasi bianco o nero, quasi tutto o niente – il diritto ad essere sostenuta nel proprio impegno teso alla convergenza e alla coesione, impegno che non cambia se nel frattempo sono diminuite le risorse, o perché nell'UE sono entrati *partners* sempre più «deboli».

Quando apparirà finalmente necessario adottare nuove regole, sarebbe opportuno che in Italia fossero le massime istituzioni dello Stato a prendere una decisione circa i criteri con cui identificare i valori della Classe più elevata (ALTA o TOP la si voglia definire) verso cui chiamare i territori a «convergere». E poiché siamo un Paese in cui il reddito medio delle regioni «*avanzate*» è già superiore al reddito medio dell'intera Unione europea, è chiaro che non potremo proporre agli italiani una politica di «coesione» che faccia scendere il livello di reddito delle aree più forti.

Il problema quindi è, per la maggioranza delle regioni, quello di tendere verso un obiettivo comune, elevato ed avanzato. Certo, tendervi in misura diversa, essendo infatti evidente che le esigenze di sviluppo e di coesione che riguardano anche le regioni dell'Italia centrale e del Nord avranno sicuramente una diversa intensità rispetto a quelle del nostro Sud.

Con riferimento all'Italia, gli strumenti e gli obiettivi di una politica di convergenza e di coesione dovrebbero essere decisi dal nostro Parlamento, il quale dovrebbe partire da una definizione che sia conforme e compatibile con la dispersione dei redditi *pro-capite* registrati nella diversificata realtà delle regioni italiane. Il riferimento andrebbe fatto comunque non a valori medi ma a valori «elevati», relativi ad una ampia fascia di una Classe ALTA caratterizzata da maggior benessere. In una situazione di «dualismo», in cui c'è una evidente frattura tra i dati territoriali,

che riflettono la geografia stessa del Paese, occorrerà muoversi in questa direzione, perché nessuno deve poter pensare che le regioni del Centro-Nord debbano essere penalizzate rispetto alla loro situazione attuale, ma anzi devono crescere anch'esse, che comunque non possono non avere esigenze di «produttività».

La «convergenza» quindi andrebbe vista come un processo verso i gradini alti di una ideale «scala del benessere», che diventerebbe nel tempo più corta, man mano che i gradini del «malessere», appunto, convergono verso l'alto. E la «coesione» sarebbe da considerare conseguita soltanto quando venisse raggiunto un adeguato ma ragionevole e prefissato «scarto» rispetto ad un livello ALTO, e non di fronte ad un astratto valore MEDIO.

Occorre poi che tutti prendiamo atto che «convergenza» e «coesione», che sono obiettivi che l'Italia deve necessariamente perseguire per crescere, sono processi assai lunghi. Quando tra zone «forti» e zone «deboli» si parte da «divari» consistenti, i «differenziali» dello sviluppo tra regioni più e meno avanzate (che soli potrebbero ridurre i tempi dei processi di convergenza e di coesione), dovrebbero essere assai divaricati. Ci siamo permessi in proposito di presentare⁸ una articolata nota che mostra – e documenta anche con grafici – i tempi assai lunghi necessari a conseguire risultati di tendenziale coesione in varie ipotesi, pur relative solo ai valori medi delle macro-regioni italiane, e non a tutte le diversificate realtà territoriali che caratterizzano il nostro Paese.

Se di fronte ad una crescita del Nord, di qualunque valore percentuale, il Mezzogiorno si sviluppasse ad un livello solo di poco superiore, ci vorrebbero troppi anni per raggiungere una

⁸ Si veda l'Allegato 3, con i suoi grafici da A a D, alle pp. 47-51 di questo Quaderno. Una sintetica anticipazione ne è apparsa a p. 6 de «Il Messaggero» del 7 febbraio 2005, nell'articolo di Nando Tasciotti *«Per il Sud un gap che vale un secolo»*.

situazione di comparabile confronto; e questo è un fatto statistico incontrovertibile.

Quando due aree crescono con curve di sviluppo determinate da saggi simili, ma registrando situazioni di partenza assai diverse, riassorbire il «divario» comporta processi che nel tempo sono assai lunghi. E tutto ciò non è neppure economicamente facile, perché saggi e differenziali elevati richiedono sia investimenti elevati, sia la destinazione di risorse elevate per lunghi periodi, che potrebbero essere considerati contraddittori con la «convergenza» e con la «coesione» indicati come obiettivo.

Pur con queste avvertenze, destinate a scongiurare demagogie e facili ottimismo, noi della SVIMEZ crediamo che sia necessario muoversi in questa direzione, perché se lo sforzo dell'Italia dovesse tradursi in risultati territoriali di sviluppo misurabili solo in «differenziali» costituiti da frazioni e decimali, non avremmo certo concorso ad attenuare – in tempi storici – il «dualismo» nazionale.

Concludo, invitando a riflettere sul fatto che in Italia è già avvenuto – ed è un fatto importante e forse un po' da tutti sottovalutato – che forze economiche e sociali significative e determinanti del Paese, e lo stesso Governo nazionale, abbiano già insieme positivamente condiviso propositi e orientamenti «coesivi» del tipo cui qui si è accennato; ciò è avvenuto nel testo del cosiddetto «*Patto per l'Italia*», siglato nel luglio del 2002, documento nel quale si diceva che il saggio di sviluppo del Mezzogiorno avrebbe dovuto crescere per il futuro in misura significativamente e stabilmente superiore rispetto al saggio medio delle aree avanzate dell'Italia e dell'Europa.

Se rispetto a quella previsione oggi non possiamo registrare risultati entusiasmanti, pensiamo comunque che quella ipotesi e quella tendenza, espressa nei propositi del Governo e delle forze economiche e sociali del Paese, dovrebbe, in modi nuovi

e con strumenti e regole in cui si creda, essere sostenuta e incoraggiata.

Nella proposta che ho qui presentato ed illustrato, sono state indicate talune valutazioni di metodo e di merito, e sono stati ipotizzati alcuni parametri di riferimento di un approccio nuovo.

È importante che si entri in una logica che tenga conto delle diversificate esigenze del territorio.

Non è immaginabile una soluzione unica per problemi che sono «dualisticamente» diversi.

Questo è quanto volevamo sottolineare, ricordando che nel corso degli ultimi vent'anni il processo di sviluppo ha registrato nella macro-regione meridionale del Paese andamenti che – malgrado il necessario «recupero» rispetto alla «caduta» verificatasi nei primi anni novanta a seguito della scomparsa dell'intervento straordinario – sono stati troppo poco diversificati rispetto agli andamenti del Centro-Nord per riuscire a determinare effetti significativi in termini di «convergenza» e di «coesione».

Gli interventi di Parlamentari

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. La ringrazio, dottor Novacco.

Avverto che la relazione consegnataci dal Vice Presidente della SVIMEZ è corredata di numerosi allegati ricchi di informazioni, che sono a disposizione di tutti i colleghi.

Saluto il presidente della XIV Commissione, Stucchi, che ci ha raggiunti.

GIACOMO STUCCHI⁹, *Presidente della XIV Commissione*. Intervengo, innanzitutto, per esprimere al dottor Novacco le condoglianze, a titolo personale, oltreché a nome dei componenti delle Commissioni, avendo appreso questa mattina della scomparsa del Presidente della SVIMEZ, l'avvocato Massimo Annesi.

Credo sia importante sottolineare il valore della relazione esposta dal dottor Novacco. In riferimento a uno dei passaggi in essa contenuti, vorrei rivolgere un quesito riguardante il dimensionamento delle NUTS, le unità statistiche di base. Già nel corso di un'altra audizione, abbiamo discusso in merito ad una proposta di revisione della perimetrazione territoriale di queste unità. Lei ritiene, dottor Novacco, che il dimensionamento macro regionale (NUTS 1) e quello regionale (NUTS 2) ancora oggi

⁹ Gruppo della Lega Nord - Federazione Padana.

possano esprimere il maggiore grado di efficienza? Tale dimensionamento potrebbe essere ridotto ad un livello territoriale un po' più vicino a realtà come quella provinciale, caratterizzata da una maggiore omogeneità rispetto a quella regionale?

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*.
Invito ora i componenti delle due Commissioni a formulare le loro domande.

PIETRO MAURANDI¹⁰. Mi sembra che quanto è stato riferito dagli amici della SVIMEZ sia molto importante e interessante. Muovo dalla considerazione che, a seguito dell'adesione di nuovi Stati membri, più poveri, ci sono interi Paesi dell'Unione europea che hanno un PIL *pro capite* inferiore a quello delle nostre regioni del Mezzogiorno. Per un verso, questa circostanza modifica la politica di coesione che diventa, in grande misura, una politica rivolta verso interi Stati piuttosto che verso alcune regioni all'interno degli Stati, come dovrebbe essere secondo lo spirito dei Trattati, con tutte le conseguenze che ciò comporta. Un altro elemento che viene in luce, con l'adesione di Paesi più poveri, è l'eccessiva rigidità del sistema che, come faceva notare il Vice Presidente della SVIMEZ, è legato ai valori medi del PIL *pro capite*. Inoltre, questi valori medi sono destinati a ridursi e, quindi, a diventare un obiettivo di politica economica sempre meno consistente.

A me pare interessante la proposta avanzata dalla SVIMEZ di rivedere l'intero sistema attraverso le scale di benessere, soprattutto facendo riferimento a valori alti, e non a valori medi, oppure a una quota o uno scarto – se ho ben capito – rispetto a valori alti. Infatti, il riferimento a questi ultimi non sarebbe sol-

¹⁰ Gruppo dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo.

tanto un riferimento a valori statistici, ma costituirebbe una scelta di politica economica contenente sia un elemento quantitativo, naturalmente, sia un elemento politico, poiché la convergenza sarebbe verso valori alti e non verso un mero dato medio, che finisce per avere un significato esclusivamente statistico. Questa proposta della SVIMEZ mi convince e credo che dovremmo sviscerarla, analizzarla e cercare di portarla avanti. Vorrei sapere se essa, in qualche modo, possa risolvere il problema che si è posto con l'adesione all'Unione europea dei nuovi Stati membri, cioè la necessità di destinare maggiori risorse verso tali Paesi. Credo, infatti, che da esso non si possa sfuggire e, perciò, vi chiedo se la vostra proposta renda meno difficile la sua soluzione.

ARNALDO MARIOTTI¹¹. Come lei ha ricordato, signor Presidente, ascoltando, oggi, la interessantissima relazione del dottor Novacco, Vice Presidente della SVIMEZ, ed esaminando le relative tabelle, dopo aver ascoltato i nostri interlocutori a Bruxelles, dobbiamo essere molto preoccupati, più di quanto non lo fossimo ieri. Il problema mi sembra che sia costituito dalla tendenza a bloccare la spesa per l'agricoltura in valore assoluto senza riferimento alle percentuali (considerata la spesa sostenuta in passato, si calcola la spesa per il prossimo anno) e a ridurre dall'1,24 per cento all'1 per cento il *plafond* nel bilancio dell'Unione europea, a seguito dell'allargamento a 25 Paesi. Quindi, un disastro. Però, ferma restando la battaglia che dobbiamo combattere per aumentare la quota del bilancio dell'Unione, facendola rimanere all'1,24 per cento, credo che i dati forniti dalla SVIMEZ impongano alle Commissioni ed al Parlamento un approfondimento dell'analisi. La tabella riferita ai

¹¹ Gruppo dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo.

comuni evidenzia come 5.543 di questi enti locali, su un totale di 8.100, siano del Nord Italia. Questa circostanza ripropone il tema della aggiuntività dei Fondi di coesione. Noi non riusciamo ancora a disporre dei dati per sapere se, in questi anni, i fondi erogati alle regioni meridionali siano stati aggiuntivi o sostitutivi della spesa ordinaria. La domanda è retorica, evidentemente, perché già sappiamo che si tratta, in gran parte, di una sostituzione, soprattutto priva di una strategia. Pertanto, la ringrazio per i dati che ci ha fornito, dottor Novacco, e anche per il supporto delle tabelle.

Mi sembra che le Commissioni e l'intero Parlamento debbano aprire una nuova fase per aiutare il Governo in questa battaglia, nell'ambito dell'Unione europea, contro tale tendenza. Noi dobbiamo imporre una politica economica, in sede di Unione europea, tenendo conto di quanto lei, dottor Novacco, ha ricordato con una bellissima espressione, quando ha affermato che tra il nero e il bianco c'è una serie di colori. Dobbiamo avere la capacità di guardare all'articolazione cromatica, altrimenti accadrà quello che, in gran parte, già è accaduto. Conosco la situazione delle regioni Abruzzo e Molise, escluse dall'obiettivo 1, il cui apparato già fragile, attualmente, in mancanza di fondi, è del tutto fuori mercato. Credo che la strada da seguire sia quella delle politiche nazionali integrate con quelle europee.

Pertanto, signor Presidente, dopo avere esaminato attentamente questi dati, credo che sia necessario un nuovo incontro per ulteriori precisazioni e per permettere che i nostri incontri con i *partners* europei avvengano con l'ausilio di dati e scalette predisposte. Il modo in cui ci si sta muovendo certamente è penalizzante per il nostro Paese e per le regioni del Mezzogiorno, ancora in ritardo di sviluppo.

Questo vale non solo per le regioni del Mezzogiorno d'Italia, perché molte regioni del Nord d'Italia registrano una

nuova fase di crisi determinata dai processi di delocalizzazione. In particolare le regioni del Nord-Est, che sembravano essere la locomotiva trainante del Paese, rischiano di trovarsi in una situazione per certi versi peggiore rispetto a quella del Mezzogiorno d'Italia.

Dovremmo quindi tornare sul punto, dopo aver elaborato i dati che ci sono stati forniti.

GIANFRANCO MORGANDO¹². Vorrei brevemente ribadire di aver trovato molto interessante l'impostazione illustrata dal dottor Novacco, perché essa in qualche misura rilancia una strategia.

In fondo, mi sembra che, soprattutto sui temi delle politiche dello sviluppo relative alle regioni del Mezzogiorno d'Italia, ci si sia abituati in questi ultimi anni a «volare basso». Sono settentrionale, ma mi sembra che questo sia il dato. In qualche misura, davamo per scontato che non fosse possibile individuare lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia come una grande prospettiva, anche politica, del Paese. Mi sembra che porre il problema di una nuova e complessiva considerazione del dibattito sulla strategia dei Fondi strutturali sia molto interessante, anche sotto il profilo dell'apporto di un contributo culturale utile a compiere questo «salto».

Come ribadito dal collega Mariotti, credo anch'io che occorra elaborare meglio questi dati ed approfondire il tema. Non ho seguito con grande attenzione lo svolgimento della nostra Indagine conoscitiva sino ad oggi, ma non mi sembra che, fino ad ora – come lei stesso ha ricordato – siano stati svolti ragionamenti che in qualche modo abbiano «volato alto»; ci siamo piuttosto sempre orientati sull'adattamento.

Come ricordava il collega Mariotti, questa impostazione, se

¹² Gruppo della Margherita, DL - L'Ulivo.

è condivisa, richiede un'iniziativa molto importante, anche politica, da parte della nostra Commissione. Vorrei rivolgerle, signor Vice Presidente, la seguente domanda: dal vostro punto di osservazione, l'approccio che date al dibattito è in qualche modo solitario dal punto di vista culturale e sotto il profilo dell'elaborazione delle proposte concrete, sia a livello nazionale sia a livello comunitario, o invece trova convergenze, interlocutori interessati ed elaborazioni articolate collettivamente?

GIANCARLO PAGLIARINI¹³. Vorrei richiedere ai Rappresentanti della SVIMEZ un approfondimento relativamente al dato dell'economia sommersa. Nell'elaborare i dati, in che misura la SVIMEZ li corregge al fine di tenere conto dell'economia sommersa?

Infatti, nelle stime del prodotto interno lordo l'ISTAT include l'economia sommersa nella misura del 20 per cento circa. Vorrei invece sapere quali considerazioni svolgete quando valutate ad esempio le classi di benessere per conoscere il «peso» attribuito all'economia sommersa; se tale dato non è presente, è sufficiente saperlo.

ANTONIO MACCANICO¹⁴. Mi sembra che il problema della regressione delle politiche di convergenza dell'Unione europea rivesta un'importanza centrale. È sufficiente ricordare che, esaminando i dati relativi ai tassi di sviluppo dei maggiori paesi dell'Unione europea, i due paesi che presentano i tassi di sviluppo inferiori sono l'Italia e la Germania: due paesi che presentano rispettivamente la questione del Mezzogiorno d'Italia e quella della Germania orientale.

¹³ Gruppo della Lega Nord - Federazione Padana.

¹⁴ Gruppo della Margherita, DL - L'Ulivo.

Questa strategia di previsione dei fondi strutturali rappresenta un fatto centrale, nell'ambito del quale l'Italia dovrebbe svolgere un ruolo assai importante; la strategia che ha annunciato il dottor Novacco al riguardo mi sembra corretta.

Vorrei aggiungere un'ulteriore considerazione: molto si parla della cosiddetta fiscalità di vantaggio. Personalmente, non condivido questa espressione, preferendo definirla come fiscalità di compensazione. Su questi profili, l'Unione europea ha avuto in passato posizioni molto ferme: non sarebbe il caso di rivedere anche i criteri relativi a questa fiscalità cosiddetta di vantaggio o di compensazione, nel quadro, nuovo, determinatosi dopo l'allargamento dell'Unione europea?

ANTONIO BOCCIA¹⁵. Come sempre, le riflessioni della SVIMEZ sono in un certo senso all'avanguardia e ci pongono la questione in termini prospettici e di approccio alle politiche di coesione rispetto alle mutate condizioni; esse tendono anche ad immaginare un nuovo scenario sia per quanto concerne la classificazione dei territori sia per quanto attiene alla differenziazione dell'intensità di intervento.

Noi abbiamo più volte parlato con il Ministro Buttiglione quando sono stati definiti i parametri dei NUTS, sia per territorio sia per intensità. Ne abbiamo nuovamente parlato quando abbiamo dovuto prendere atto dell'«uscita», per effetti statistici e di reddito, della Basilicata e della Sardegna. Vi siamo infine tornati quando si sono definiti i contorni dell'obiettivo 1-*bis*.

Chiederei al dottor Novacco se sono stati svolti approfondimenti sulla questione; qualora così non fosse, sarebbe opportuno effettuarli. In relazione a questi ragionamenti, infatti, si dice che non esiste più un Mezzogiorno, ma che vi sono più

¹⁵ Gruppo della Margherita, DL - L'Ulivo.

Mezzogiorni. Sicuramente l'Abruzzo ed il Molise rappresentano una realtà di un Mezzogiorno diverso; sicuramente la Basilicata e la Sardegna lo diventeranno nei prossimi anni, perché avranno strategie ed obiettivi diversi. Francamente, la realtà della Sicilia, e forse anche quella della Puglia, non è più assimilabile a quella della Calabria.

C'è di più: all'interno degli stessi microsistemi regionali vi sono realtà territoriali – pensiamo ad esempio a quella di Gioia Tauro – che sono isole, magari nel deserto. Pensiamo a realtà all'interno della Basilicata, come San Nicola di Melfi, oppure alle aree toccate dai contratti di programma, in Puglia ed anche in Campania. Voglio dire che, all'interno dei sottosistemi regionali, si sono determinate condizioni che individuano Mezzogiorni diversi.

Le pongo la seguente domanda: esiste ancora una politica di contesto meridionale che può registrare un utile approccio applicata ad un territorio vasto, o, al contempo, è preferibile cercare di adottare una diversa classificazione per province, anziché per regioni, oppure per sistemi omogenei di sviluppo, in modo da adattare le politiche di coesione alle esigenze reali del territorio?

È ormai evidente che l'Unione europea si muove lungo questa strada, che porta a non considerare più la coesione delle regioni dell'Unione, bensì a prendere in considerazione la coesione dei più «deboli», e quindi dei più «deboli» all'interno dei Paesi dell'Unione europea.

Si cerca cioè di concentrare le risorse: dovremmo quindi comprendere, magari anche con l'esperienza dell'obiettivo 2, cosa sia successo nei territori Centro-settentrionali, nei quali vi sono «nicchie» che sono state prese in considerazione al fine di interventi, ancorché prossime ad aree a forte redditività.

Occorre dunque vedere cosa sia successo per capire se i

processi «a macchia d'olio» o le politiche di contesto o le azioni mirate su aree geografiche, già al centro di processi di sviluppo, siano da preferire rispetto a quelli realizzati attraverso interventi cosiddetti «a pioggia», come è stato fatto attraverso la legge n. 488 del 1992 e per il tramite della legislazione che ha previsto l'utilizzo del 'credito di imposta'.

Ciò non è indifferente perché sono due modelli alternativi di intervento che producono effetti diversi. Secondo me, per evitare di fare delle scelte sbagliate, dovremmo poter operare sulla scorta di indagini, della conoscenza di effetti, verificando, in termini di PIL e di occupazione, se gli interventi di contesto hanno reso di più degli interventi mirati nelle aree più suscettibili di sviluppo; altrimenti, potremmo scoprire, magari tra dieci anni, che la tendenza a concentrare è sbagliata, o viceversa.

Quindi, mi interesserebbe sapere se, su queste problematiche – Mezzogiorno/Mezzogiorni, interventi concentrati/di contesto – c'è già un orientamento di studi e di approfondimento da parte della SVIMEZ.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ¹⁶. Ringrazio, naturalmente, i rappresentanti della SVIMEZ per il loro contributo. Vorrei poi domandare loro se non sia possibile fornirci una valutazione sull'efficacia comparata dei diversi interventi di sostegno a favore delle aree sotto-utilizzate attualmente esistenti.

Ritengo infatti che l'acquisizione di tali dati in materia risulterebbe estremamente utile, anche in vista dell'esame del provvedimento sulla competitività che il Governo dovrebbe presentare (anche se ancora non sappiamo entro quante settimane).

Ritengo altresì che, in base alle informazioni esistenti, si potrebbe procedere ad una riforma o ad una semplificazione degli

¹⁶ Gruppo di Alleanza Nazionale.

incentivi. Il nostro interesse sarebbe quello di poter utilizzare al meglio le risorse che vengono stanziare, sia che si tratti di Fondi comunitari, sia che si tratti di aiuti regionali. Possiamo, quindi, chiedere ai nostri interlocutori di predisporre un'analisi comparata sui costi e sui risultati ottenuti dalle diverse forme di sostegno?

La replica della SVIMEZ

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Ringrazio i colleghi per le domande poste. Dò ora la parola al Vice Presidente della SVIMEZ, dottor Novacco, per il suo intervento di replica.

NINO NOVACCO, *Vice Presidente della SVIMEZ*. All'intervento dell'onorevole Stucchi, e in larga parte anche dell'onorevole Boccia, rispondo ricordando che ho già espresso una esplicita preferenza per la dimensione «regionale» degli interventi verso la coesione. Non vorrei richiamarmi alla vecchia battuta di Adriano Olivetti, secondo cui «*la regione è la giusta dimensione*»; già a quell'epoca pensavo infatti che la regione amministrativa italiana, sotto vari profili, non fosse la giusta dimensione rispetto ai problemi di competitività internazionale, di produttività comparata, ai grandi fenomeni di innovazione e di trasformazione delle tecnologie che si prospettavano nel mondo. La dimensione regionale non mi pareva e non mi pare adeguata.

L'idea di una riduzione ad una dimensione addirittura provinciale, da NUTS3, così com'è stato suggerito, a parte la straordinaria complessità ed i rischi di «dispersione» dell'operazione, non soddisfa, perché oggi è difficile pensare ad un approccio significativo secondo scale territoriali troppo ridotte.

Nei giorni scorsi ho letto un contributo scritto da un economista di sinistra, Nicola Rossi, il quale, su questi problemi, ha

svolto un'analisi attenta, affermando, con una battuta abbastanza felice, che sappiamo ormai tutto sull'agro nocerino-sarnese o sulla pre-Murgia, sull'entroterra silano o sul Sangro-Aventino, ma ci siamo dimenticati di tornare a guardare, per quello che esso è, l'intero Mezzogiorno, un'area relativamente omogenea caratterizzata nel suo insieme da problemi massimamente e inevitabilmente interregionali.

Questo discorso ha una sua validità: è il discorso sulla unitarietà del nostro Sud – conquista storica del meridionalismo del dopoguerra italiano – per il quale lo stesso autore di sinistra, dopo essersi richiamato all'enfasi che nei decenni scorsi era stata utilizzata da molti per esaltare i «localismi» e per valorizzare forme diversificate di intervento sui territori, si domanda oggi se abbia ancora un senso parlare dei «molti Mezzogiorni». Sarebbe errato sottovalutare – ha detto l'autore – la portata del rovesciamento di prospettive che sta avvenendo nel rapporto tra Mezzogiorno da un lato – come realtà nazionale, unitaria, collocata sul mercato mondiale – ed i Mezzogiorni dall'altro (addirittura province e singole realtà locali). Anche noi della SVIMEZ abbiamo avuto occasione di analizzare tal tipo di questioni, e già all'epoca dello «*Schema Vanoni*» – che fu unitario e meridionalista insieme – tentammo di fare piani regionali per la Campania e per altre singole realtà meridionali; ma ciò è avvenuto con tutte le difficoltà provocate da un'amministrazione storicamente «ordinaria», che continuava a reagire secondo modalità non strategiche, ed assolutamente tradizionali.

Pertanto, ripeto, l'idea di utilizzare in Italia la dimensione delle NUTS3 per definire adeguate politiche di convergenza e coesione ci lascia del tutto insoddisfatti. Ritengo che, nel caso italiano, addirittura le NUTS2 abbiano uno scarso significato, e sono più in generale convinto che per la situazione dei paesi «dualisti», nei quali si ha una netta dicotomia tra realtà marcate in

termini di diversa colorazione della realtà (ma forse non solo per esse) sarebbe preferibile, come mi è sembrato leggere tra le righe dell'ultimo Annuario statistico 2004 delle Regioni, curato da Eurostat per la Commissione UE, ragionare in termini di NUTS 1.

L'intero Mezzogiorno italiano è, secondo Eurostat, composto di due macro-regioni – il Mezzogiorno continentale e le isole – che però nel loro insieme, malgrado le piccole differenze tra esse e al loro interno, costituiscono una realtà unitaria; e lo stesso problema si pone, pur con sicure differenze, anche nella Repubblica federale tedesca. Ma ciò non impedisce, anzi richiede, che l'articolazione operativa dei programmi strategici finalizzati alla «coesione» nazionale ed europea avvenga poi alle scale territoriali più opportune. Quindi, la questione si complica, perché non è l'Europa che deve indicarci i contenuti dei programmi, suggerendoci di seguire certe strade, per cui, se essa, per esempio, mette al primo posto l'ambiente o la cultura, troviamo poi che in tutti i documenti regionali si ripete l'intenzione di occuparsi di musei o di parchi. Il fatto è che se si scrive nei programmi quel che Bruxelles ha suggerito, è forte la speranza che si ricevano più soldi; e nessuno rinuncia ai soldi.

Bisogna stare attenti a questa situazione, perché nel Sud dell'Italia ci troviamo di fronte ad una realtà che personalmente ritengo presentare risvolti strategici, e fin geo-politici, nel senso che la grande regione meridionale ha dimensioni che sono proprie degli Stati. Ho già evidenziato in altre occasioni che il Mezzogiorno è più grande, da solo, non soltanto degli otto più piccoli Stati dell'UE che sono classificati ciascuno come una sola regione, ma anche della gran parte degli altri: il Mezzogiorno è più grande di 17 dei 25 Stati della Comunità, e l'idea di articolare la riflessione e gli interventi per spazi sub-regionali, non può non lasciare fortemente perplessi.

All'onorevole Maurandi voglio confermare che la priorità

per la coesione tra gli «Stati deboli» è tendenza che appare manifestarsi in seno all'Unione; ma resta il fatto che gli Stati nazionali, che hanno fondato nel 1957 l'Unione e che ora hanno firmato il Trattato e la Costituzione, mantengono ancora tutto il loro determinante peso, ed al momento attuale hanno comunque, in materia di coesione, una competenza «concorrente». Nel testo della Costituzione europea, competenza concorrente vuol dire che Stato e Comunità possono tutti e due intervenire, e non – come in Italia – che uno interviene sui principi e l'altro sulle realizzazioni: è un concetto alquanto diverso.

Naturalmente, se l'UE dovesse fare la scelta di occuparsi di fatto soprattutto degli Stati «deboli», vorrebbe dire che essa (con noi consenzienti) avrebbe rinunciato ad occuparsi del «dualismo», perché sia la Germania sia soprattutto l'Italia appaiono, nelle statistiche, due grandi e ricchi Paesi. Invece, almeno noi, siamo una media potenza, un Paese relativamente piccolo che è, a sua volta, il risultato medio di due realtà diverse. Non abbiamo mai escluso di parlare in termini di «due economie» (così come i meridionalisti classici non hanno mai avuto scrupolo a parlare di «due Italie»). Quindi, non siamo certamente turbati da eventuali dibattiti politici in proposito. Se l'Europa scegliesse di occuparsi soltanto dei Paesi più «poveri» – e non di tutti i territori «deboli» che negli Stati dell'Unione abbiano dimensioni e peso significativi – ciò non permetterebbe sicuramente un suo uniforme ed equilibrato sviluppo. Risorse a parte, in ogni caso si tratterebbe di previsioni molto complesse da portare a compimento.

Da parte nostra siamo del parere che l'Unione europea dovrebbe concentrare la propria riflessione nella messa a punto di strategie a lungo termine relative a problemi di carattere «strutturale», anche attraverso l'utilizzo dei relativi Fondi. Non ha senso che noi continuiamo ad invocare incentivi e misure fiscali di

«compensazione» finché e sol perché non si è frattanto riusciti a realizzare – e ad essere aiutati a realizzare – condizioni infrastrutturali di «pari opportunità» nei diversi territori; ma certo non ha neppure senso che l'UE condanni gli incentivi e gli «aiuti di Stato», se frattanto non aiuta seriamente i Paesi a rendere concorrenziale il «contesto» dei loro territori «deboli», che di sviluppo hanno bisogno.

Ed anche sui modi di calcolare la «parità di dotazioni» dei territori, occorrerebbero migliori statistiche ufficiali. Ad esempio, sarebbe utile che il dato relativo ai chilometri di autostrade esistenti nelle macro-regioni del nostro Paese venisse sostituito con quello relativo alla consistenza delle corrispondenti «corsie»; conoscere questo diverso indicatore potrebbe portarci a valutazioni più significative. Lo stesso discorso vale per le ferrovie, se si potessero meglio integrare (magari dando loro pesi diversi) i dati relativi ai binari semplici, doppi, e doppi ed elettrificati. Con ciò intendo sottolineare che tutti dovremmo adoperarci per migliorare la conoscenza reale del territorio; solo in questo modo si svilupperebbe non solo il Mezzogiorno, ma l'intero nostro Paese.

La SVIIMEZ, che esiste ormai dal lontano 1946, si è sempre occupata del Mezzogiorno in un'ottica nazionale. E per questo motivo che oltre 10 anni or sono abbiamo contestato la previsione del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 355, proposto dal Ministro Pagliarini, con cui all'art. 17 si disponeva di modificare il nostro nome in SVIAD (*sviluppo delle aree depresse*), proprio perché si intendeva «abrogare» quasi il nome stesso del Mezzogiorno, ed assimilarne i problemi a quelli relativi ad ogni «area depressa» del Paese. Come allora ci opponemmo a quella ipotesi, e questo non per ragioni di etichetta, così ci opponiamo oggi, per ragioni sostanziali, ad ogni pur provocatoria ipotesi di *abolire il Mezzogiorno* – che non è uno stereotipo –, i cui problemi non sono solo quelli di un'area «sotto-utilizzata».

I problemi che consideriamo rilevanti sono quelli che abbiamo indicato, su cui certo occorre si operi una sorta di «ripulitura», troppi essendo i campi di intervento anche europei privi di rilevanza sostanziale. Proprio l'altro ieri leggevo una dichiarazione di industriali napoletani, i quali facevano rilevare che grazie ai Fondi comunitari la Campania è riuscita a realizzare ciò che non era riuscita a portare a termine quando operava la Cassa per il Mezzogiorno. Sto parlando di interventi di piccolo cabotaggio, che – quando effettivamente utili, come può avvenire – vanno realizzati in regime di «ordinarietà» regionale, e non di «straordinarietà» europea. Occorre invece che lo Stato si attrezzi per fare in modo che in Italia – guardando al Mezzogiorno, e al Sud Europa, ed al Mediterraneo – si diventi sempre più e meglio capaci di individuare progetti ed obiettivi strutturali e strategici, quando non geo-politici, che abbiano valenza nei tempi lunghi.

All'onorevole Mariotti voglio dire che sì, certo, l'Unione europea appare orientata a stabilizzare il volume della spesa agricola; e come dicevo prima, può darsi che alcuni giochi anche in proposito siano stati già fatti. In ogni caso, non dobbiamo dimenticarci che noi ricopriamo un certo ruolo all'interno dell'Unione europea, ed anche se non è il caso di ipotizzare una politica di «veti», bisogna aiutare anche gli altri, affinché comprendano che, continuando con i modi tradizionali, non si andrà da nessuna parte. Le politiche agricole hanno creato diversi problemi, ed in ogni caso non si può pensare che una grande realtà come quella continentale europea resti legata ad una struttura di bilancio assai squilibrata, in troppo alta misura ancora destinata all'agricoltura.

Gli «squilibri» non sono mai da favorire. Mentre da un lato sembra che anche per la «coesione» l'UE voglia rivolgersi non a tutte le regioni «deboli» degli Stati, ma solo a quelle degli Stati «deboli», mi chiedo se sia corretto che un Paese con un reddito

medio di 50 concorra al bilancio dell'UE con l'1 per cento, come un altro Paese che, di contro, può contare su un reddito medio di 150; e viceversa. Non sono sicuro che tutto ciò sia da ritenersi a lungo termine equo, e che non si debba considerare un parallelismo con ciò che accade per i redditi dei cittadini. Non capisco cioè perché si accetta la progressività delle imposte per i rapporti tra individui, e si rifiuta lo stesso principio se invece si fa riferimento ai territori. Francamente debbo dire che ci troviamo in una fase in cui molte cose dovrebbero essere riconsiderate con grande distacco, seppur certo senza mai rompere piatti ed equilibri.

Sulla «aggiuntività» dei Fondi di coesione, so che anche voi avete sollecitato un approfondimento. Per quanto invece concerne il moltiplicarsi di situazioni di crisi produttive (che non sono necessariamente strutturali), i dati analitici raccolti dai sindacati CIGL e CISL mostrano che la dinamica delle difficoltà maggiori – con relativo ricorso alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria – si riscontra più nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord, area per la quale le difficoltà sono state invece maggiormente sottolineate dalla più autorevole stampa nazionale. Tra l'altro bisogna far rilevare che le crisi nel Sud d'Italia si collocano in contesti territoriali che non consentono spesso di prevedere nei rispettivi territori nuovi sviluppi produttivi, almeno fino a che non si saranno create condizioni di «pari opportunità ubicazionali» per le imprese esterne. Voglio dire che quando si parla di questi problemi occorrerebbe ragionare in termini che tengano conto dell'intera realtà che caratterizza il nostro Paese.

Sono d'accordo con l'onorevole Morgando sul fatto che in generale si è fatta e si fa troppa «ordinaria amministrazione». Se si dovesse continuare a seguire questa strada, i possibili aggiustamenti risulterebbero essere relativamente modesti: ed è proprio per questo motivo che la SVIMEZ sta riflettendo da qualche tempo sulla

possibilità di prospettare una diversa valutazione d'insieme. Non so se il nostro approccio ai problemi che formano oggetto di questa indagine risulti «solitario» o (ed in quale misura) «condiviso»; ad ogni modo lo stesso Governatore della Sassonia con cui la SVIMEZ ha avuto un approfondito scambio di idee, come ho ricordato in precedenza – ha compreso che un nuovo e diverso approccio può essere utile non solo a noi, ma anche a loro, e ad altri.

Talvolta qualcuno ha voluto accusare i meridionalisti di essere «piagnoni», sol perché essi hanno l'abitudine di evidenziare la natura e le dimensioni dei problemi ancora aperti nell'area. Nessuno di noi ha mai avuto il vezzo del pianto; ciò non toglie che in quanto meridionalisti continueremo ad operare facendo al meglio i «conti» del Sud, sforzandoci sempre di *«mettere i numeri accanto ai problemi»*; e se qualcuno fosse in grado di aiutarci a comprenderli meglio, e ritenesse di concorrere a migliorarli, ne saremmo grati, e pronti a farci aiutare.

All'onorevole Pagliarini non posso non confermare che non spetta a noi della SVIMEZ correggere i dati nazionali e meridionali, per tener meglio conto dell'economia sommersa; noi possiamo soltanto studiarla, ed in proposito ci auguriamo anche noi che in Italia e in Europa si possano fare confronti più documentati e seri. Quando ho avanzato prima dei dubbi sull'uso del PPA (*parità di potere di acquisto*) per misurare e convertire il PIL, avevo presente il fatto che i dati sul potere d'acquisto *locale* delle valute nazionali dei vari Paesi sono di fatto inesistenti, impedendoci di giungere a risultati significativi. Ovviamente, di fronte a nuovi dati, calibreremmo meglio i nostri giudizi.

All'onorevole Maccanico voglio dire che non abbiamo proposto una nostra compiuta strategia alternativa, ma che ci è apparso doveroso – lo avevamo fatto già in altre occasioni, ma (certo per colpa nostra) non eravamo riusciti a farci ben ascoltare – sottoporre ora al Parlamento i termini dei problemi su cui

da tempo riflettiamo, esponendo con franchezza una linea che sarebbe forse opportuno verificare. Egli ha comunque ragione a sottolineare l'importanza che in questo quadro hanno oggi i temi relativi alla «fiscalità», che per il Sud è (al massimo) di «compensazione» e non di «vantaggio», poiché il Mezzogiorno non gode certo di una parità di condizioni, né infrastrutturali né strutturali, con le aree avanzate del Paese, per cui possa ricavare determinanti benefici da meccanismi che poi le amministrazioni riescono sempre a «spalmare» a beneficio di troppi.

All'onorevole Boccia ho già largamente risposto. Aggiungo per lui e per tutti l'invito a riflettere e vigilare sulle implicazioni del cosiddetto Obiettivo 2, e sulle conseguenze territoriali (oltre che su quelle selettivamente settoriali) della legge n. 488, che non è riservata al solo Mezzogiorno. Gli attuali incentivi, se venissero modificati, quanto al loro potenziale impatto territoriale, nei termini e nella misura di cui si è sentito parlare proprio in questi giorni, avrebbero l'effetto di ridurre ulteriormente il tasso di attrattività del Sud, mentre lo scarto territoriale con il Nord tenderebbe correlativamente ad aumentare.

All'onorevole Santanchè rispondo ponendo l'accento su due temi importanti per la «coesione»: il perché di interventi «strutturali» da una parte, e dall'altra il ruolo del fattore «tempo».

Quando si fanno delle valutazioni sui risultati, troppe volte esse sono riferite al breve momento. Ci sono situazioni interne all'Italia, ma anche situazioni internazionali, che ci sfuggono, e che determinano condizioni diverse da un luogo e da un Paese all'altro, per cui alla fine non possiamo pretendere di confrontare risultati oggettivamente non comparabili, soprattutto nell'arco temporale breve su cui ci è dato di pronunciarci. Le misure che starebbero per essere varate dal Governo, di cui tanto si parla, avranno comunque una qualche influenza, e su di esse avrò un rilievo.

Ho letto nelle settimane scorse l'intervento di un economi-

sta vicino al Presidente del Consiglio dei Ministri, il professor Brunetta, che esortava a non confondere la «produttività» con la «competitività» e la «concorrenza». Il nostro problema strutturale, la nostra debolezza storica, in effetti è la produttività, mentre invece all'origine dei nostri attuali problemi di competitività con i Paesi emergenti, come la Cina e l'India, al di là del numero di abitanti e delle dinamiche relative ai consumi, ci sono questioni legate alla condizione «sociale» ed ai livelli salariali di quei Paesi.

In Italia, per contro, vi è stato un momento storico in cui abbiamo fatto una scelta astrattamente «avanzata», quella dei «pari salari» in tutto il Paese, a prescindere dalla «produttività» dei sistemi territoriali e da ogni valutazione di PPA, cioè di «parità di potere di acquisto», oltre che di vita, nei territori. In una sede sindacale ebbi allora a definire quella linea come non meridionalista, e venni trattato male, quasi fossi un reazionario retrivo.

Ma la «produttività» è diversa nel Nord e nel Sud non perché sono diversi i meridionali ed i settentrionali, o per una diversa qualità delle macchine e dei capitali investiti nelle attività produttive delle due macro-regioni, ma perché nel Sud sia le dotazioni infrastrutturali, ambientali e civili, sia le reti territoriali di servizi funzionali alla produzione, sono assai diverse rispetto al Nord. Occorre quindi tornare ad approfondire sia i discorsi «strutturali», sia il problema della mancanza di «pari condizioni» a livello nazionale, perché nei fatti ciò è più importante di ogni analisi comparata relativa a singole misure e politiche.

Dobbiamo in proposito fare, come «Paese Italia», la nostra parte, a prescindere dai contributi e dall'intervento che l'Unione europea può aiutarci a svolgere in questo campo.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*.
Ringraziamo il dottor Novacco e i suoi collaboratori per aver preso parte a questa audizione.

Allegati

**all'esposizione SVIMEZ
nell'audizione parlamentare**

Allegato 1*. Comuni italiani agevolabili in base all'attuale normativa europea (Elaborazione SVIMEZ su dati al marzo 2004)

Regioni del Centro-Nord e Circoscrizioni	Comuni esistenti		Comuni agevolabili		Comuni agevolabili su esistenti
	N. (1)	% su Italia	N. (2)	% su Italia	% 2/1
Piemonte	1.206	14,9	856	15,0	71,0
Valle d'Aosta	74	0,9	48	0,8	64,9
Lombardia	1.545	19,2	403	7,0	26,0
Trentino-Alto Adige	339	4,2	203	3,5	59,9
Veneto	581	7,2	346	6,0	59,6
Friuli-Venezia Giulia	219	2,7	128	2,2	58,4
Liguria	235	2,9	218	3,8	92,8
Emilia Romagna	341	4,2	143	2,5	41,9
Toscana	287	3,5	233	4,1	81,2
Umbria	92	1,1	92	1,6	100,0
Marche	246	3,0	188	3,3	76,4
Lazio	378	4,6	318	5,6	84,1
CENTRO-NORD	5.543	68,4	3.176	55,4	57,3
MEZZOGIORNO	2.557	31,6	2.552	44,6	99,8
ITALIA	8.100	100,0	5.728	100,0	70,7

* Si veda la nota 3, a p. 14 di questo Quaderno.

Allegato 2*. Peso del Mezzogiorno negli «allargamenti» dell'Unione Europea, ai valori attuali

Paesi e date	Popolazione			PIL totale			PIL pro-capite		
	000 abitanti	% Mezzo-giorno	Ue 6 = 100	milioni PPA o \$	% Mezzo-giorno	Ue 6 = 100	milioni PPA o \$	% Mezzo-giorno	Ue 6 = 100
Mezzogiorno II*	20.870,0	—	—	318.902	—	—	15.281	—	—
• nel 1957, UE 6 (a)	226.817,3	9,20	100,00	5.361.803	5,95	100,00	23.639,3	64,64	100,00
• nel 1973, UE 9 (b)	295.567,5	7,06	130,31	6.958.937	4,58	129,79	23.544,3	64,90	99,60
• nel 1981, UE 10 (c)	306.121,9	6,82	134,96	7.120.469	4,48	132,80	23.260,2	65,70	98,40
• nel 1986, UE 12 (d)	356.117,6	5,86	157,01	8.019.682	3,98	149,57	22.519,8	67,86	95,26
• nel 1995, UE 15 (e)	378.252,6	5,52	166,77	8.564.499	3,72	159,73	22.642,3	67,49	95,78
• nel 2004, UE 25 (f)	453.196,7	4,61	199,81	9.309.043	3,43	173,62	20.540,8	74,39	86,89
• nel 2007, UE 27 (g)	482.812,7	4,32	212,86	9.367.780	3,40	174,71	19.402,5	78,76	82,08
A - TURCHIA	69.880,0	—	—	175.881	—	—	2.516,9	—	—
B - BALCANI (h)	24.168,0	—	—	42.606	—	—	1.762,9	—	—
C - MEDITERRANEO (i)	179.961,0	—	—	381.633	—	—	2.120,6	—	—
• nel ...?..., UE 27 + A	552.692,7	3,78	243,67	9.543.661	3,34	177,99	17.267,6	88,50	73,05
• nel ...?..., UE 27 + A + B	576.860,7	3,62	254,33	9.586.267	3,33	178,79	16.618,0	91,95	70,30
• nel ...?..., UE 27 + A + B + partenariato (max) con C	756.821,7	2,76	333,67	9.967.900	3,20	185,91	13.170,7	116,02	55,72

Nelle note che seguono i Paesi sono elencati in ordine decrescente di popolazione attuale.

(a) UE 6 = Germania, Francia, Italia, Olanda, Belgio, Lussemburgo. (b) UE 9 = UE 6 + 3: Gran Bretagna, Danimarca, Irlanda. (c) UE 10 = UE 9 + Grecia. (d) UE 12 = UE 10 + 2: Spagna, Portogallo. (e) UE 15 = UE 12 + 3: Svezia, Austria, Finlandia. (f) UE 25 = UE 15 + 10: Polonia, Cecchia, Ungheria, Slovacchia, Lituania, Lettonia, Slovenia, Estonia, Cipro, Malta. (g) UE 27 = UE 25 + 2: Romania, Bulgaria (adesioni previste per il 2007). (h) BALCANI = Serbia-Montenegro, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Albania, Macedonia. (i) MEDITERRANEO = MED/Sud: Egitto, Algeria, Marocco, Tunisia, Libia + MED/Orientale: Siria, Israele, Giordania, Territori Palestinesi, Libano.

Documentazione (su dati non omogenei) elaborata dalla SVIMEZ.

* Si veda la nota 4, a p. 15 di questo Quaderno. Questa elaborazione è stata già pubblicata in «Il Mezzogiorno nell'Europa, ed il mondo mediterraneo e balcanico», «Quaderno SVIMEZ» n. 2, ottobre 2004, p. 23.

Allegato 3*. I «tempi» per azzerare i differenziali attuali di PIL pro-capite tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord, nonché con l'UE 25

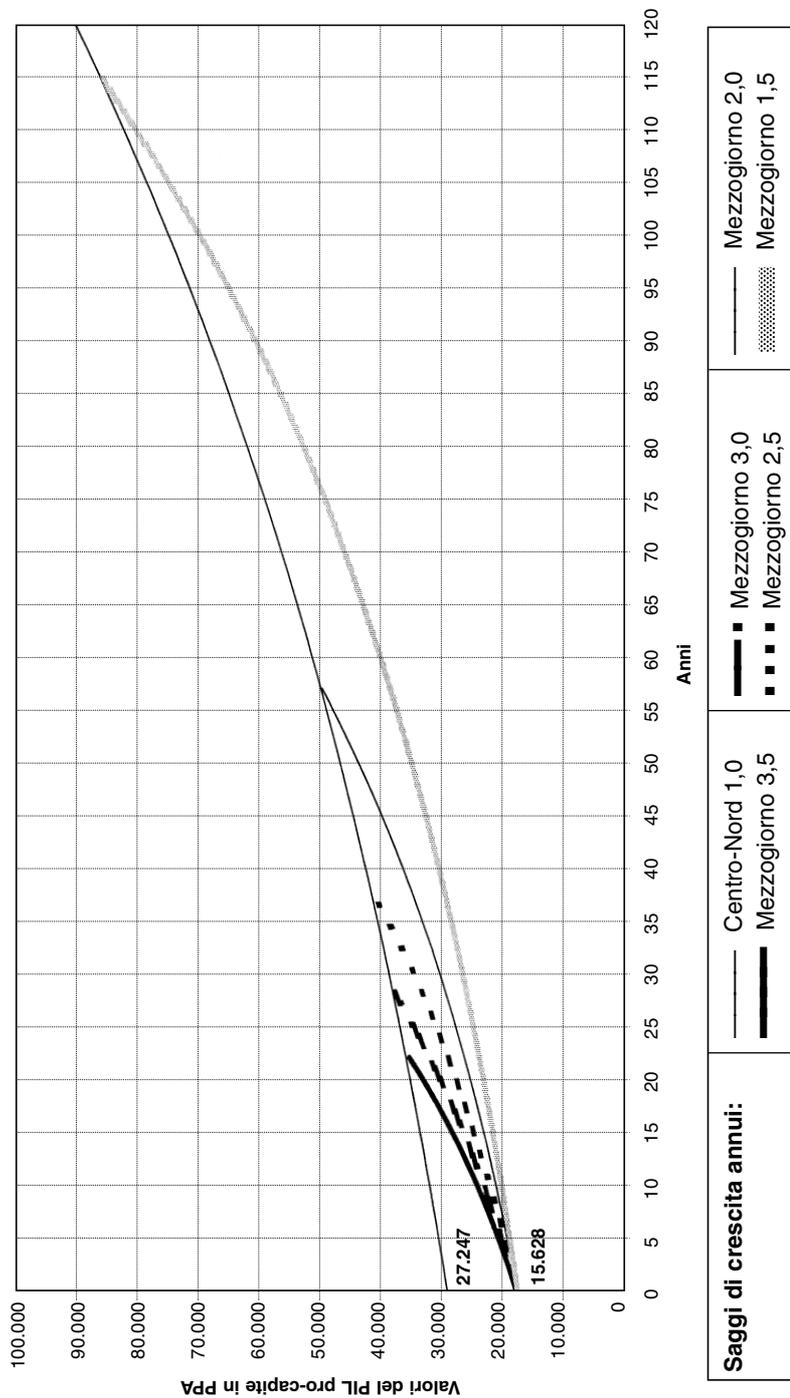
- Si assumono i dati regionali espressi in PPA, riferiti all'anno 2002, diffusi da EUROSTAT il 25 gennaio 2005.
- Si ipotizza che il PIL pro-capite delle 12 Regioni del Centro-Nord (che hanno un valore medio di **27.247 PPA**, media tra il valore massimo di 30864 PPA in Trentino-Alto Adige ed il valore minimo di 22.271 PPA in Umbria), possa crescere in futuro a saggi medi simili od anche in varia misura superiori a quelli del recente suo passato.
- Si ipotizza che il PIL pro-capite alle 8 Regioni del Mezzogiorno (che hanno un valore medio di **15.628 PPA** (media tra il valore massimo di 19.434 PPA in Abruzzo ed il valore minimo di 14.330 PPA in Calabria), possa crescere in futuro a saggi medi linearmente e stabilmente superiori a quelli ipotizzati per il Centro-Nord.
- In tutte le ipotesi verificate dalla SVIMEZ, ci vorrebbero comunque tempi assai lunghi affinché i valori di PIL pro-capite delle due macro-regioni italiane possano incrociarsi, oppure (per dirlo in altro modo) per ottenere che il differenziale tra i valori attuali – pari a (27.247-15.628) **11.619 PPA** – possa azzerarsi.
- In termini numerici valgono i seguenti risultati dei conteggi eseguiti

Macro-regioni del «dualismo» italiano	Saggi	Anni circa	Saggi	Anni circa	Saggi	Anni circa
Centro-Nord	+1,0%	=	+1,5%	=	+2,0%	=
Mezzogiorno	+1,5%	120	+2,0%	120	+2,5%	120
Mezzogiorno	+2,0%	60	+2,5%	60	+3,0%	60
Mezzogiorno	+2,5%	40	+3,0%	40	+3,5%	40
Mezzogiorno	+3,0%	30	+3,5%	30	+4,5%	30
Mezzogiorno	+3,5%	25	+4,0%	25	+4,5%	25

- Un analogo calcolo, che ipotizzi che il PIL pro-capite dell'intera Unione Europea a 25 membri, che attualmente registra un valore *medio* di **21.172 PPA** (media tra il valore massimo di 66.744 nella «Grande Londra» del Regno Unito e il valore minimo di 6.762 nella Regione Lubelskie della Polonia), possa crescere ad un saggio del 2,5% annuo, e che la crescita dell'analogo valore del Mezzogiorno italiano, pari oggi a **15.628 PPA** (c.s.), possa avvenire ad un saggio del **3,0% annuo**, ci vorrebbero **circa 60 anni** per pareggiare i livelli medi, o per azzerare il differenziale relativo, che oggi è di (21.172-15.628) **5.544 PPA**.

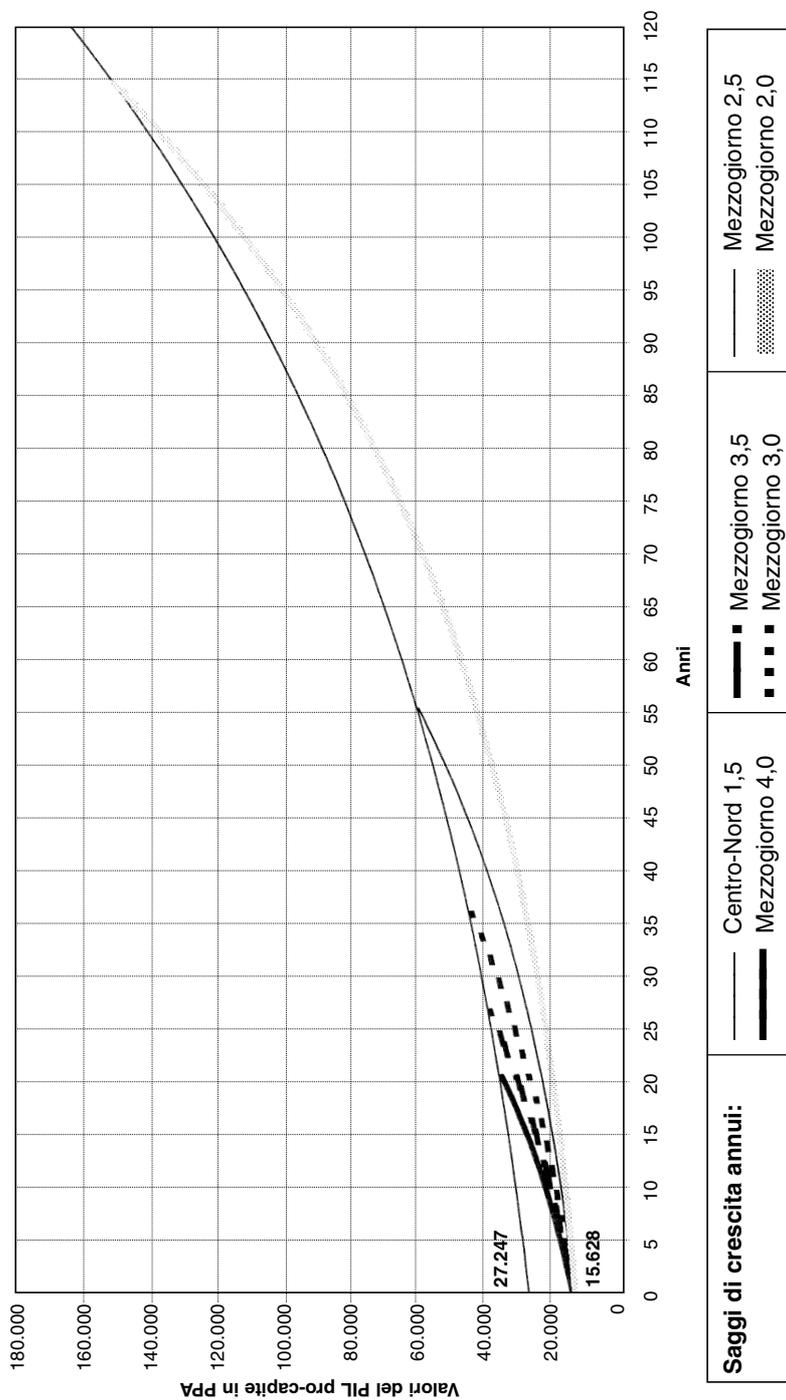
* Si veda la nota 8, a p. 20 di questo Quaderno.

Allegato 3, Grafico A. Confronti tra Centro-Nord (+1,0% annuo) e Mezzogiorno (da 1,5% a 3,5% annuo). Curve nel tempo per l'incrocio dei rispettivi valori di PIL pro-capite, ai saggi indicati



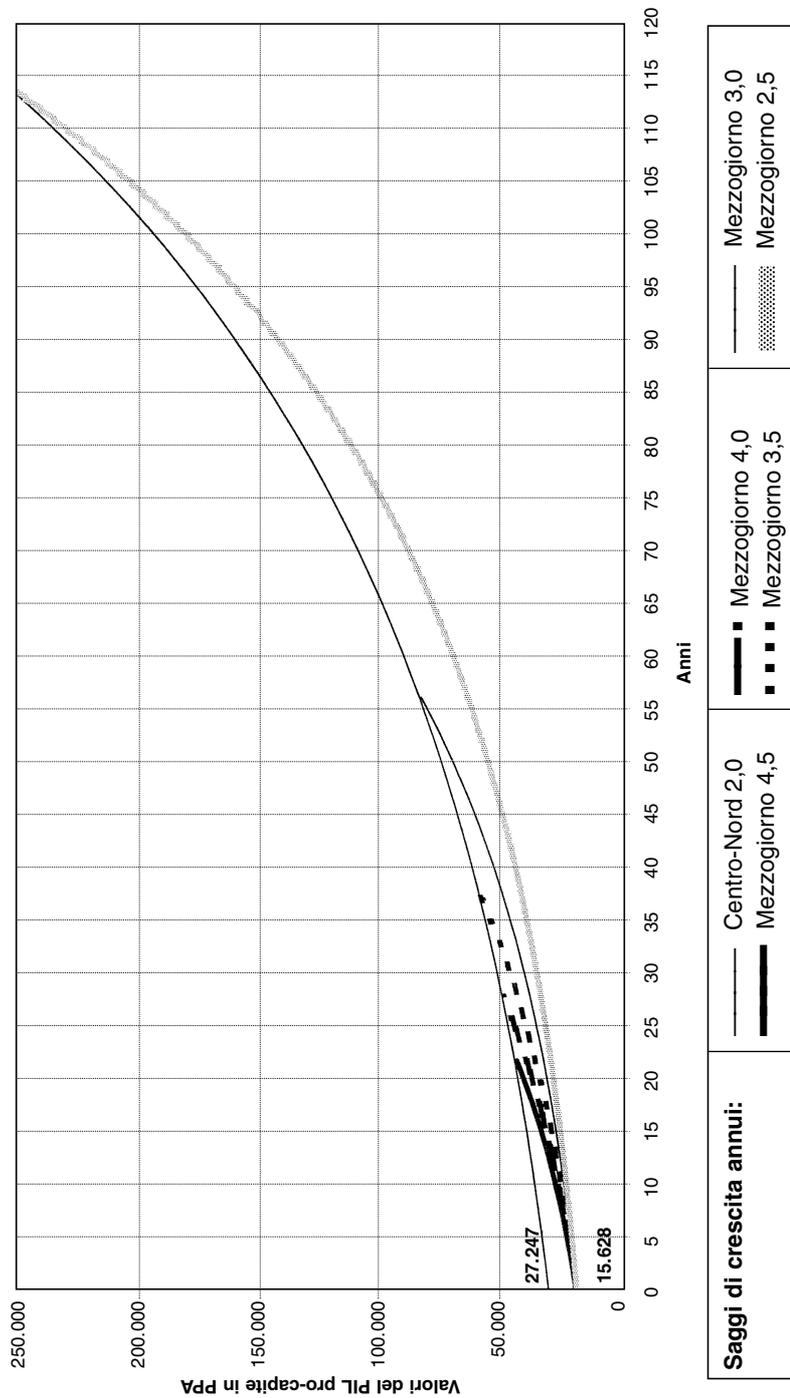
Elaborazioni SVIMEZ

Allegato 3, Grafico B. Confronti tra Centro-Nord (+1,5% annuo) e Mezzogiorno (da 2,0% a 4,0% annuo). Curve nel tempo per l'incrocio dei rispettivi valori di PIL pro-capite, ai saggi indicati



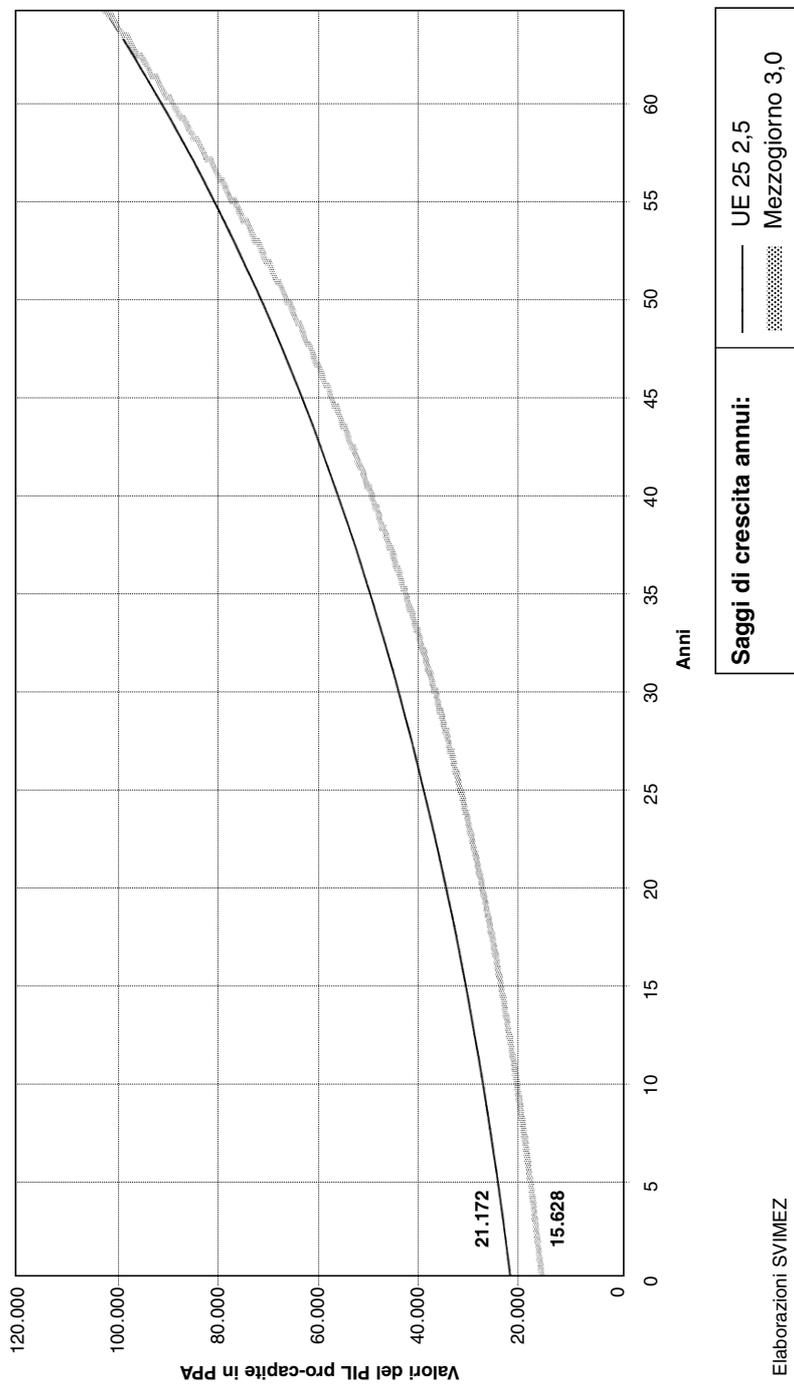
Elaborazioni SVIMEZ

Allegato 3, Grafico C. Confronti tra Centro-Nord (+2,0% annuo) e Mezzogiorno (da 2,5% a 4,5% annuo). Curve nel tempo per l'incrocio dei rispettivi valori di PIL pro-capite, ai saggi indicati



Elaborazioni SVIMEZ

Allegato 3, Grafico D. Confronti tra UE 25 (+2,5% annuo) e Mezzogiorno (+3,0% annuo). Curve nel tempo per l'incrocio dei rispettivi valori di PIL pro-capite, ai saggi indicati



Elaborazioni SVIMEZ

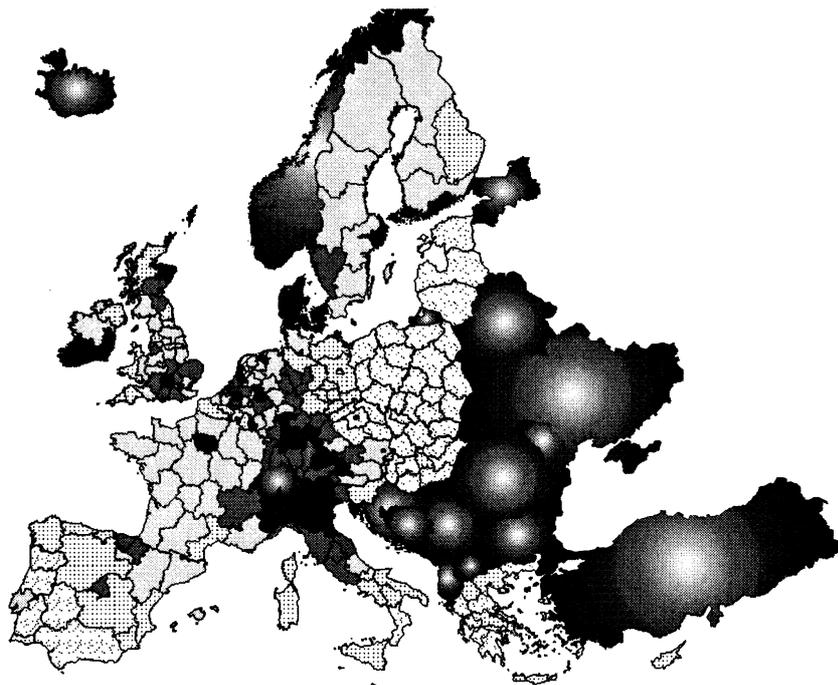
Allegato 4*. Grafici e statistiche sulle «Classi di benessere» proposte, riferite all'UE 25 e all'Italia

- All. 4.1 - Cartina 1. «Classi di benessere» nelle Regioni dell'UE 25
- All. 4.2 - SVIMEZ/UE. Elementi relativi alle «classi di benessere» ipotizzate per i Paesi dell'UE 25
- All. 4.3 - SVIMEZ/UE. Quadro di alcuni indicatori relativi alle «classi di benessere» ipotizzate per i Paesi dell'UE 25
- All. 4.4 - Cartina 2a. «Classi di benessere» nelle Regioni italiane, con Indici europei del PIM pro-capite espresso in PPA
- All. 4.5 - Cartina 2b. «Classi di benessere» nelle Regioni italiane, indici nazionali di PIL pro-capite espresso in PPA
- All. 4.6 - SVIMEZ/IT. Elementi relativi alle «classi di benessere» ipotizzate per le Regioni dell'Italia
- All. 4.7 - SVIMEZ/IT. Quadro di alcuni indicatori relativi alle «classi di benessere» ipotizzato per le Regioni dell'Italia
- All. 4.8 - Alcuni indicatori dei divari di PIL pro-capite in PPA tra Regioni e macro-regioni dell'Italia
- All. 4.9 - PIL pro-capite medio delle Regioni italiane nelle «classi di benessere» dell'ipotesi SVIMEZ/IT
- All. 4.10 - Valori, indici e scarti tra le «classi di benessere» delle Regioni italiane, secondo l'ipotesi SVIMEZ/IT
- All. 4.11 - Ipotesi SVIMEZ/UE, relativa alla partecipazione di soggetti pubblici alle iniziative nelle «classi di benessere» sia delle Regioni italiane sia delle Regioni dell'intera UE 25

* Si veda la nota 5 a p. 15 di questo Quaderno. Le elaborazioni sono tratte dal testo *«Regioni e Mezzogiorno, per la coesione con le aree "forti" del Nord dell'Europa»* (pubblicato nel n. 3/2003 della «Rivista economica del Mezzogiorno»), nonché dal testo *«Strategie e politiche per la "coesione" dell'Italia»*, pubblicato in «Quaderno SVIMEZ» n. 1 del giugno 2004.

Si attira l'attenzione sul fatto che nelle Tabelle e nelle Cartine dei sub-allegati da 4.1 a 4.11, le «Classi di benessere» proposte dalla SVIMEZ – che nell'esposizione sono state definite come ALTA, MEDIO ALTA, MEDIA, MEDIO BASSA e BASSA – risultano invece formalmente denominate come TOP, ALTA, MEDIA, BASSA e MINIMA.

Allegato 4.1 - Cartina 1. «Classi di benessere» nelle Regioni (NUTS2) dell'UE 25. Indici del PIL pro-capite espresso in PPA



Classi	Indici: media UE 25 = 100 (a)			
	Intervalli*	Valore medio arrotondato	Scarti su Classe MEDIA	Scarti su Classe TOP
■ TOP	130 e più (b)	(155)	+55	=
■ ALTA	130/110	120	+20	-35
□ MEDIA	110/90	100	=	-55
▣ BASSA	90/70	80	-20	-75
▤ MINIMA	meno di 70 (c)	(50)	-50	-105

*Gli intervalli delle Classi - quando definiti numericamente - includono l'estremo inferiore ed escludono l'estremo superiore.
 N.B.: I valori tra parentesi sono risultati dall'applicazione dell'ipotesi SVIMEZ/UE.
 (a) Valore monetario medio dell'UE 25 = 20.515 PPA
 (b) Valore monetario inferiore della «Classe TOP»
 (indice reale 130,7) = 26.803 PPA (indice massimo reale 266,0)
 (c) Valore monetario superiore della «Classe MINIMA»
 (indice reale 68,5) = 14.047 PPA (indice minimo 29,3)

Allegato 4.2 - SVIMEZ/UE - Elementi relativi alle «Classi di benessere» ipotizzate per i Paesi dell'UE 25

Indicatori e parametri	Indici o valori	«Classi di benessere» nell'UE 25					
		Classe TOP	Classe ALTA	Classe MEDIA	Classe BASSA	Classe MINIMA	UE 25
Ipotesi di partenza sulle «Classi di benessere» UE - Classi di PIL pc PPA - Media UE 25=100	Intervalli (a) Valore medio	130 e più (155)	130/110 120	110/90 100	90/70 80	meno di 70 (50)	= 100
Attuali valori medi monetari di PIL pc PPA nelle Classi ipotizzate	{ val. massimo val. minimo val. medio	(54.565) 26.803 31.899	26.660 22.668 24.448	22.537 18.474 20.660	18.333 14.502 16.473	14.047 (6.019) 9.942	(54.565) (6.019) 20.515
Indici % sul valore medio del PIL pc PPA dell'UE 25=100 (20.515 PPA=100)	{ ind. massimo ind. minimo ind. medio	266,0 130,7 155,5	130,0 110,5 119,2	109,9 90,1 100,7	89,4 70,7 80,3	68,5 29,3 48,5	266,0 29,3 100,0
- Valori dell'indice medio dell'UE 25 (c.s.) (arrotondati) - Scarti delle Classi, sul valore medio dell'UE 25 - Classi sui livelli medi dell'UE 25, c.s.	Ind. medio UE=100 Scarti su UE=100 Intervalli (a)	155 +55 (270)/130	120 +20 130/110	100 = 110/90	80 -20 90/70	50 -50 70/(30)	= = =
Indici % sul valore massimo della Classe TOP dell'UE 25=100 (54.565 PPA=100)	{ ind. massimo ind. minimo ind. medio	100,0 -49,1 -58,5	-48,9 -41,5 -44,8	-41,3 -33,9 -37,9	-33,6 -26,6 -30,2	-25,7 11,0 -18,2	100,0 11,0 -37,6
Indici % sul valore minimo della Classe TOP dell'UE 25=100 (26.803 PPA=100)	{ ind. massimo ind. minimo ind. medio	203,6 100,0 119,0	99,5 84,6 91,2	84,1 68,9 77,1	68,4 54,1 61,5	52,4 22,5 37,1	203,6 22,5 76,5
Indici % sul valore medio della Classe TOP dell'UE 25=100 (31.899 PPA=100)	{ ind. massimo ind. minimo ind. medio	-171,1 84,0 100,0	83,6 71,1 76,6	70,7 57,9 64,8	57,5 45,5 51,6	44,0 -18,9 31,2	-171,1 -183,9 64,3
- Valori dell'indice medio della Classe TOP=100 (arrotondati.) - Scarti delle Classi, sul valore medio della Classe TOP - Classi sui livelli medi della Classe TOP - Intervalli di scarto, sul valore medio della Classe TOP	Ind. medio TOP=100 Scarti su TOP=100 Intervalli (a) Intervalli su scarti (a)	100 = (175)/85 (+75)/-15	75 -25 85/70 -15/-30	65 -35 70/60 -30/-40	50 -50 60/45 -40/-55	30 -70 e più 45/(15) -55/(-85)	= = = =

(a) Gli intervalli delle Classi - quando definiti numericamente - includono l'estremo inferiore ed escludono l'estremo superiore.
N.B.: I valori tra parentesi (...) sono risultati dall'applicazione dell'ipotesi di partenza indicata nella prima riga di questa tabella.

Allegato 4.3 - SVIMEZ/UE - Quadri di alcuni indicatori relativi alle «Classi di benessere» ipotizzate per i Paesi dell'UE 25

Indicatori e parametri	Indici o valori	«Classi di benessere» nell'UE 25					
		Classe TOP	Classe ALTA	Classe MEDIA	Classe BASSA	Classe MINIMA	UE 25
A NUTS 2 % per Classi	Numero %	32 12,7	39 15,5	72 28,6	57 22,6	52 20,6	25,2 100,0
B Popolazione % per Classi	Milioni di abitanti %	84,8 18,7	77,7 17,1	118,1 26,1	83,7 18,5	88,8 19,6	453,2 100,0
C Superficie % per Classi	000 di Km ² %	305 7,7	375 9,4	1.413 35,5	813 20,4	1.072 27,0	3.978 100,0
D PIL totale % per Classi	Milioni di PPA %	2.706 29,1	1.901 20,4	2.440 26,2	1.379 14,8	883 9,5	9.309 100,0
E PIL pro-capite nelle Classi ipotizzate (000 di PPA) Indici di c per Classi	{ masimi: a minimi: b medi: c	54.565 26.803 31.899 155,5	26.660 22.668 24.448 119,2	22.537 18.474 20.660 100,7	18.333 14.502 16.473 80,3	14.047 6.019 9.942 48,5	54.565 6.019 20.515 100,0
E.1 - % di b/a - rapporto di a/b	% minimi/massimi massimi/minimi	49,12 2,04	85,03 1,18	81,97 1,22	79,10 1,26	42,85 2,33	11,03 9,07

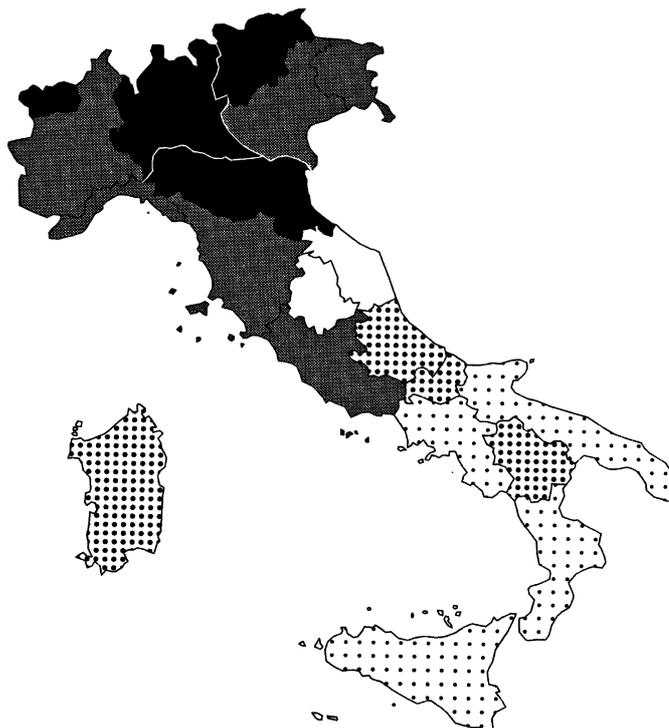
**Allegato 4.4 - Cartina 2a. «Classi di benessere» nelle Regioni italiane.
Indici del PIL pro-capite espresso in PPA**



Classi	Indici: media UE 25 = 100 (a)			
	Intervalli*	Valore medio arrotondato	Scarti su Classe MEDIA	Scarti su Classe TOP
■ TOP	130 e più (b)	(155)	+55	=
■ ALTA	130/110	120	+20	-35
□ MEDIA	110/90	100	=	-55
▒ BASSA	90/70	80	-20	-75
▒ MINIMA	meno di 70 (c)	(50)	-50	-105

*Gli intervalli delle Classi - quando definiti numericamente - includono l'estremo inferiore ed escludono l'estremo superiore.
N.B.: I valori tra parentesi sono risultati dall'applicazione dell'ipotesi SVIMEZ/UE.
(a) Valore monetario medio dell'UE 25 = 20.515 PPA
(b) Valore monetario inferiore della «Classe TOP»
(indice reale 130,7) = 26.803 PPA (indice massimo reale 266,0)
(c) Valore monetario superiore della «Classe MINIMA»
(indice reale 68,5) = 14.047 PPA (indice minimo 29,3)

**Allegato 4.5 - Cartina 2b. «Classi di benessere» nelle Regioni italiane.
Indici nazionali di PIL pro-capite espresso
in PPA**



Classi	Indici: media UE 25 = 100 (a)			
	Intervalli*	Valore medio arrotondato	Scarti su Classe MEDIA	Scarti su Classe TOP
■ TOP	120 e più (b)	(130)	+30	=
■ ALTA	120/105	115	+15	-15
□ MEDIA	105/95	100	=	-30
▤ BASSA	95/70	75	-25	-55
▥ MINIMA	meno di 70 (c)	(65)	-35	-65

*Gli intervalli delle Classi - quando definiti numericamente - includono l'estremo inferiore ed escludono l'estremo superiore.
 N.B.: I valori tra parentesi sono risultati dall'applicazione dell'ipotesi SVIMEZ/IT.
 (a) Valore monetario medio dell'Italia = 23.057 PPA
 (b) Valore monetario inferiore della «Classe TOP» in Italia
 (indice reale 120,7) = 27.831 PPA (indice massimo reale 133,6)
 (c) Valore monetario superiore della «Classe MINIMA» in Italia
 (indice reale 65,8) = 15.173 PPA (indice minimo reale 60,9)

Allegato 4.6 - SVIMEZ/IT - Elementi relativi alle «Classi di benessere» ipotizzate per le Regioni dell'Italia

Indicatori e parametri	Indici o valori	«Classi di benessere» nell'ITALIA					
		Classe TOP	Classe ALTA	Classe MEDIA	Classe BASSA	Classe MINIMA	ITALIA
Ipotesi di partenza sulle «Classi di benessere» ITALIA - Classi di PIL pc PPA - Media ITALIA=100	Intervalli (a) Valore medio	120 e più (130)	120/105 115	105/95 100	95/70 75	70/60 (65)	= 100,0
Attuali valori medi monetari di PIL pc PPA nelle Classi ipotizzate	{ val. massimo val. minimo val. medio	(30.804) 27.831 30.213	27.024 24.423 26.156	23.066 22.734 23.045	18.916 16.591 17.626	15.173 (14.047) 14.748	(30.804) (14.047) 23.057
Indici % sul valore medio del PIL pc PPA dell'ITALIA=100 (20.515 PPA=100)	{ ind. massimo ind. minimo ind. medio	133,6 120,7 131,0	117,2 105,9 113,4	100,0 98,6 99,9	82,0 72,0 76,4	65,8 60,9 64,0	133,6 60,9 100,0
- Valori dell'indice medio dell'ITALIA (c.s.) (arrotondati) - Scarti delle Classi, sul valore medio dell'UE 25 - Classi sui livelli medi dell'ITALIA, c.s.	Ind. medio ITALIA=100 Scarti su ITALIA=100 Intervalli (a)	130 +30 (135)/120	115 +15 120/105	100 = 105/95	75 -25 95/70	65 -35 70/(60)	= = =
Indici % sul valore massimo della Classe TOP dell'ITALIA=100 (54.565 PPA=100)	{ ind. massimo ind. minimo ind. medio	100,0 90,3 98,1	87,7 79,3 84,9	74,9 73,8 74,8	61,4 53,9 57,2	49,3 45,6 47,9	100,0 45,6 74,9
Indici % sul valore minimo della Classe TOP dell'ITALIA=100 (26.803 PPA=100)	{ ind. massimo ind. minimo ind. medio	110,7 100,0 108,6	104,6 87,8 94,0	82,9 81,7 82,8	68,0 59,6 63,3	54,5 50,4 53,0	110,7 50,4 82,8
Indici % sul valore medio della Classe TOP dell'ITALIA=100 (31.899 PPA=100)	{ ind. massimo ind. minimo ind. medio	102,0 92,1 100,0	89,4 80,8 86,6	76,3 75,2 76,3	62,6 54,9 58,3	50,2 46,5 48,3	102,0 46,5 76,3
- Valori dell'indice medio della Classe TOP=100 (arrotondati) - Classi, sui livelli medi della Classe TOP - Scarti delle Classi, sul valore medio della Classe TOP - Intervalli di scarto, sul valore medio della Classe TOP	Ind. medio TOP=100 Scarti su TOP=100 Intervalli (a) Intervalli su scarti (a)	100 = (105)/90 (+5)/-10	85 -15 90/80 -10/-20	75 -25 80/70 -20/-30	60 -40 70/55 -30/-45	50 -50 e più 55/(45) -45/(-55)	= = = =

(a) Gli intervalli delle Classi - quando definiti numericamente - includono l'estremo inferiore ed escludono l'estremo superiore.
N.B.: I valori tra parentesi (...) sono risultati dall'applicazione dell'ipotesi di partenza indicata nella prima riga di questa tabella.

Allegato 4.7 - SVIMEZ/IT - Quadro di alcuni indicatori relativi alle «Classi di benessere» ipotizzate per Regioni dell'Italia

Indicatori e parametri	Indici o valori	«Classi di benessere» nell'ITALIA					
		Classe TOP	Classe ALTA	Classe MEDIA	Classe BASSA	Classe MINIMA	ITALIA
A NUTS 2 % per Classi	Numero %	4 20,0	6 30,0	2 10,0	4 20,0	4 20,0	20 100,0
B Popolazione % per Classi	000 di abitanti %	14.103,1 24,4	20.410,8 35,4	2.296,5 4,0	3.865,1 6,7	17.004,5 29,5	57.680,0 100,0
C Superficie % per Classi	Kmq %	62.867 20,9	97.246 32,3	18.150 6,0	49.314 16,3	73.740 24,5	301.316 100,0
D PIL totale % per Classi	000 di PPA %	426.102 32,0	533.867 40,1	52.922 4,0	68.126 5,1	250.776 18,8	1.331.793 100,0
E PIL pro-capite nelle Classi ipotizzate (000 di PPA) Indici di c per Classi	masimi: a minimi: b medi: c	30.804 27.831 30.213 131,0	27.024 24.423 26.156 113,4	23.066 22.734 23.045 99,9	18.916 16.591 17.626 76,4	15.173 14.047 14.748 64,0	30.804 14.047 23.057 100,0
E.1 - % di b/a - rapporto di a/b	% minimi/massimi massimi/minimi	90,35 1,11	90,38 1,11	98,56 1,01	87,71 1,14	92,58 1,08	45,60 2,19

Allegato 4.8 - Alcuni indicatori dei divari di PIL pro capite in PPA, tra Regioni e macro-regioni dell'Italia. Valori, indici e scarti tra Centro-Nord e Mezzogiorno, e con l'Italia

Circoscrizioni	Valori assoluti di PIL pro-capite	Scarti sui valori assoluti di PIL pc			Indici sui valori assoluti indicati		
		Valori degli scarti	% su valore superiore	% su valore inferiore	Centro-Nord = 100	Mezzogiorno = 100	Italia = 100
Centro-Nord	27.516	±12.235	-44,5	+80,1	100,0	180,1	119,3
Mezzogiorno	15.281				55,5	100,0	66,3
Centro-Nord	27.516	± 4.459	-16,2	+19,3	100,0	180,1	119,3
ITALIA	23.057				83,8	150,9	100,0
Mezzogiorno	15.281	± 7.776	-33,7	+50,9	55,5	100,0	66,3
ITALIA	23.057				83,8	150,9	100,0

Valori, indici e scarti tra le Regioni d'Italia ai confini del «dualismo» Nord/Sud

					Umbria = 100	Abruzzo = 100	Italia = 100
Umbria	22.734	±3.818	-16,8	+20,2	100,0	120,2	98,6
Abruzzo	18.916				83,2	100,0	82,0
ITALIA	23.057				101,4	121,9	100,0

Valori, indici e scarti tra le Regioni estreme d'Italia

					Trentino = 100	Calabria = 100	Italia = 100
Trentino A.A.	30.804	±16.757	-54,4	+119,3	100,0	219,3	133,6
Calabria	14.047				45,6	100,0	60,9
ITALIA	23.057				74,9	164,1	100,0

Valori, indici e scarti tra le Regioni estreme del Centro-Nord

					Trentino = 100	Umbria = 100	Italia = 100
Trentino A.A.	30.804	±8.070	-26,2	+35,5	100,0	135,5	133,6
Umbria	22.734				73,8	100,0	98,6
ITALIA	23.057				74,9	101,4	100,0

Valori, indici e scarti tra le Regioni estreme del Mezzogiorno

					Abruzzo = 100	Calabria = 100	Italia = 100
Abruzzo	18.916	±4.869	-25,7	+34,7	100,0	134,7	82,0
Calabria	14.047				74,3	100,0	60,9
ITALIA	23.057				121,9	164,1	100,0

Allegato 4.9 - PIL pro capite medio delle Regioni italiane nelle «Classi di benessere» dell'ipotesi SVIMEZ/IT

Paesi e macro regioni in ordine decrescente di PIL pro capite in PPA	Valori di PIL pro-capite in PPA nelle «Classi di benessere»					PIL pro-capite nelle Regioni e macro-regioni dell'Italia
	Classe TOP	Classe ALTA	Classe MEDIA	Classe BASSA	Classe MINIMA	
TRENTINO A.A.	30.804,0	-	-	-	-	30.804,0
LOMBARDIA	30.402,0	-	-	-	-	30.402,0
EMILIA ROMAGNA	29.182,0	-	-	-	-	29.182,0
VALLE D'AOSTA	27.831,0	-	-	-	-	27.831,0
PIEMONTE	-	27.024,0	-	-	-	27.024,0
VENETO	-	26.900,0	-	-	-	26.900,0
FRIULI V.G.	-	25.795,0	-	-	-	25.795,0
TOSCANA	-	25.660,0	-	-	-	25.660,0
LAZIO	-	25.512,0	-	-	-	25.512,0
LIGURIA	-	24.423,0	-	-	-	24.423,0
MARCHE	-	-	23.066,0	-	-	23.066,0
UMBRIA	-	-	22.734,0	-	-	22.734,0
ABRUZZO	-	-	-	18.916,0	-	18.916,0
MOLISE	-	-	-	17.807,0	-	17.807,0
SARDEGNA	-	-	-	17.067,0	-	17.067,0
BASILICATA	-	-	-	16.591,0	-	16.591,0
PUGLIA	-	-	-	-	15.173,0	15.173,0
SICILIA	-	-	-	-	14.790,0	14.790,0
CAMPANIA	-	-	-	-	14.759,0	14.759,0
CALABRIA	-	-	-	-	14.047,0	14.047,0
Centro Nord	30.213,0	26.156,0	23.045,0	-	-	27.516,4
Mezzogiorno	-	-	-	17.626,0	14.748,0	15.280,7
ITALIA	30.213,0	26.156,0	23.045,0	17.626,0	14.748,0	23.057,0

Allegato 4.10 - Valori, indici e scarti tra le «Classi di benessere» delle Regioni Italiane, secondo l'ipotesi SVIMEZ/IT

Classi di benessere	Valori nelle Classi	Valori assoluti di PIL pc nelle Classi	Indici dei valori			Scarti sui valori assoluti di PIL pc in PPA		
			Val. medio della Classe TOP =100	Val. medio della Classe MEDIA =100	Val. medio della Classe MINIMA =100	Scarto tra i valori assoluti del PIL pro capite	Scarto % sul valore superiore	Scarto % sul valore inferiore
TOP	v. massimo	30.804	(102,0)	(133,7)	(208,9)	= ±581	= -1,9	= -1,9
TOP	v. medio	30.213	100,0	131,1	204,9	±4.057	-13,4	+15,5
4 Regioni: Trentino-Lombardia Emilia Romagna-Valle d'Aosta								
ALTA	v. medio	26.156	86,6	113,5	177,4	±3.111	-11,9	+13,5
6 Regioni: Piemonte-Veneto-Friuli Toscana-Lazio-Liguria								
MEDIA	v. medio	23.045	76,3	100,0	156,3	±5.419	-23,5	+30,7
2 Regioni: Marche-Umbria								
BASSA	v. medio	17.626	58,3	76,5	119,5	±2.878	-16,3	+19,5
4 Regioni: Abruzzo-Molise Sardegna-Basilicata								
MINIMA	v. medio	14.748	48,8	64,0	100,0	±701	-4,8	+5,0
4 Regioni: Puglia-Sicilia Campania-Calabria								
MINIMA	v. minimo	14.047	(46,5)	(61,0)	(95,7)	=	=	=
Scarto tra i valori medio di TOP e medio di MINIMA		30.213-14.748=	=	=	=	±15.465	-51,2	+104,9
Scarto tra i valori massimo di TOP e minimo di MINIMA		30.804-14.047=	=	=	=	±16.757	-54,4	+119,3

Allegato 4.11 - Ipotesi SVIMEZ/UE relativa alla partecipazione % di soggetti pubblici alle iniziative nelle «Classi di benessere» delle Regioni dell'UE 25

Soggetti delle iniziative			% di partecipazione alle iniziative nelle «Classi di benessere»				
Soggetti program-matori (e «sentiti»)	Soggetti realizzatori	Soggetti pubblici (a) finanziatori	Classe TOP	Classe ALTA	Classe MEDIA	Classe BASSA	Classe MINIMA
Iniziative con ottica «locale» e «regionale»			Iniziative per la «coesione locale»		Iniziative per la «coesione regionale» per la competitività		
REG (EL)	EL - REG	EL	15	15	10	5	5
		REG	85	80	80	70	60
		STATO	=	5	10	20	30
		UE	=	=	=	5	5
		Totale	100	100	100	100	100
Iniziative con ottica «nazionale»			Iniziative per la competitività		Iniziative per la «coesione nazionale» e per la competitività		
REG (EL)	REG-STATO	EL	15	10	10	5	5
		REG	80	80	55	40	25
STATO (REG - UE)	REG-STATO	STATO	5	10	25	40	50
		UE	=	=	10	15	20
		Totale	100	100	100	100	100
Iniziative con ottica «europea»			Iniziative per la competitività		Iniziative per la «coesione europea» e per la competitività		
REG (STATO)	REG-STATO	REG	60	40	30	20	10
		REG	40	50	50	50	50
STATO (UE - REG)	REG-STATO	STATO	=	10	20	30	40
		UE	=	=	=	=	=
		Totale	100	100	100	100	100

Legenda: EL=Enti locali; REG=Regioni; STATO=Stato nazionale; UE=Unione Europea+ BEI
(a) L'eventuale partecipazione di soggetti «privati» al finanziamento delle iniziative dovrebbe ridurre i tetti massimi di concorso percentuale ipotizzati nel prospetto.

Allegato 5*. Una breve riflessione storica, pensando al Mezzogiorno nell'Europa di oggi

- Nella storia italiana dopo l'Unificazione politica del 1870, il principio della *uniformità territoriale* delle politiche e degli interventi ha a lungo dominato rispetto a quello della *diversificazione territoriale*.

[Questa chiave di lettura delle vicende istituzionali italiane è ispirata alla *lectio magistralis* tenuta dal prof. Sabino Cassese su «Federalismo e Mezzogiorno» all'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli il 26 gennaio 2005, il cui testo è in corso di pubblicazione sulle Riviste trimestrali – economica e giuridica – della SVIMEZ.

Alcune delle successive notazioni storiche di questa «traccia» sono state esposte in un Seminario presieduto dal Sen. Andreotti, tenutosi a Roma il 5 giugno 2003, il cui testo si ritrova in «Rivista economica del Mezzogiorno», n. 1-2/2004 (pp. 215-225)].

Fatte salve alcune *leggi speciali* riferite a specifici territori – del Mezzogiorno soprattutto, che si era venuto dimostrando e veniva riconosciuto come questione *speciale* –, è stato necessario attendere di fatto il 1950 per vedere affermarsi in Italia, con riferimento ai territori meridionali, la logica formale della *diversificazione delle politiche*, non a caso definite *straordinarie*. Ma nel momento in cui nacque la «Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nel Mezzogiorno», la sua stessa competenza geografica venne fissata non in base a principi e «parametri» (non cioè in base a *livelli*, o *scale*, o classi di ricchezza/povertà), ma elencando i territori di possibile operatività dell'istituzione (peraltro votando subito, nello stesso 1950, una «Cassetta» anche per il Centro-Nord).

- Indirittamente, il riferimento che allora si faceva era alla «*depressione*», definizione e metodologia che riprendeva i criteri e parametri proposti allora dalla SVIMEZ; essi misuravano gli **squilibri** rilevabili tra il **peso standard** del Mezzogiorno misurato rispetto alla *superficie* ed alla *popolazione* dell'Italia, e gli analoghi diversificati e «sembra» **meno favorevoli pesi** risultanti invece dall'utilizzo di vari indicatori economici e sociali (dato che in quegli anni non si calcolava ancora né il PIL delle Regioni, né si conoscevano le qualificate grandezze neppure delle macro-componenti dei «conti nazionali»).
- Pur senza «definizioni» formali o generali, alle **esigenze di ulteriore sviluppo delle regioni avanzate** – riferite inevitabilmente ai *territori* ed alle *economie* del Nord, già da tempo industrializzato – si contrapponevano allora le **situazioni di sottosviluppo** (*arretratezza, ritardo, depressione*) di aree a diverso titolo e in varia misura considerate *deboli*, identificate so-

* Si veda la nota 2 a p. 11 di questo Quaderno.

prattutto nel Mezzogiorno (ma anche in alcuni territori assimilati: il Lazio meridionale, le isole Toscane, alcuni territori al *confine* tra il Mezzogiorno ed il Centro, nel Lazio e nelle Marche).

- Per la verità, l'assenza di formali definizioni basate su riconoscimenti ed ufficializzati *parametri* – attraverso i quali sarebbe stato a tutti possibile, ove citati nelle leggi dello Stato, identificare i territori riconosciuti *deboli* e quindi bisognosi di *speciali* e *straordinari investimenti* in opere pubbliche ed infrastrutturali, ed in *incentivi* pubblici (monetari, creditizi e fiscali) erogati dallo Stato a compensazione di riconosciuti *divari* e *squilibri* – ha più tardi creato qualche problema, quando ci si è trovati a confrontare la situazione dell'Italia con quella di altri Paesi, con riferimento ai quali – anche in sede internazionale – erano previste positive *eccezioni* alle dominanti logiche ispirate al *mercato concorrenziale*; ciò è avvenuto ad esempio nel quadro del GATT (oggi WTO), e con riferimento alle stesse iniziative sia della Banca Mondiale sia delle istituzioni ONU che si davano carico dei Paesi del mondo considerati *depressi*, *arretrati*, *sottosviluppati* (con l'eufemismo di chiamarli «Paesi in via di sviluppo»).
- Dopo la nascita della prima Europa economica col Trattato di Roma del 1957, è solo nel 1986 che la vecchia «*politica regionale*» della CEE è riuscita a diventare (con l'Atto Unico) «politica della coesione economica e sociale»; ed è solo con il secondo Trattato di Roma del 2004, e con la adottata «Costituzione per l'Europa», che si è passati ad una politica per la «*coesione economica, sociale e territoriale*».
- Ma frattanto in Italia – che rispetto alle vicende ed alle regole europee aveva perso per anni più di una opportunità per far valere la *specialità* dei suoi problemi – era finita la politica dell'*intervento straordinario nel Mezzogiorno*; si era ritenuto che la crescita economica dell'Italia consentisse ed avrebbe sopportato i costi di una *unificazione* anche dei livelli salariali e sociali, prima che si fossero accorciate le distanze economiche tra Nord e Sud; era venuto appannandosi il ruolo delle imprese partecipate dallo Stato; era finita di fatto l'*addizionalità* delle politiche e degli strumenti a favore dei territori meridionali; e si era avviato – dopo la nascita nel 1970 delle *Regioni*, ed a seguito degli avvenuti ripensamenti sulle priorità delle politiche economiche determinati dalla «crisi» petrolifera ed industriale della metà degli anni '70 – un processo che ha indotto un progressivo «*ritorno all'ordinarietà*», ritorno concretatosi – senza ammortizzatori – nel 1993, con il brusco affidamento a Ministeri e Regioni (per non dire della pluralità di troppo dispersi «*localismi*») di competenze e ruoli che le nostre Amministrazioni mai prima avevano esercitato.
- Ciò è avvenuto in un quadro che ha comportato l'**abolizione di fatto** – nella legislazione e nella prassi politica – **di ogni riferimento al Mezzogiorno** (si è paradossalmente tentato di coinvolgervi, addirittura con un decreto legge, anche la SVIMEZ!!), ed alla sua **unitarietà**.

Dopo aver poi genericamente riparlato di «*aree depresse*», si è ora arrivati ad inglobare l'intero Sud – cioè quel che ne è rimasto dopo le assai discutibili determinazioni europee su nostre Regioni che avevano superato la *soglia del 75% del PIL pro-capite medio comunitario* –, nelle c.d. «*aree sottoutilizzate*», terminologia usata in una visione certo fin troppo *economicistica*, all'interno della quale si pretende di percorrere ancora la stessa strada per escludere altre Regioni.

- Se non fossero maturati frattanto i generali orientamenti e metodi in materia di interventi territoriali da parte del MEC, della CEE e dell'UE [orientamenti i cui termini per non pochi versi – tra cui proprio quelli appena ricordati – noi della SVIMEZ non condividiamo, ed in base ai quali parti sempre maggiori dei territori del Mezzogiorno stanno finendo col risultare non più destinatarie di «politiche di coesione», e quindi non più legittimate a godere di alcuni necessari «*aiuti di Stato*»], un ipotetico **osservatore proveniente da lontano** non sarebbe stato in grado di capire a chi – cioè a quali aree territoriali, ed a quante del Centro-Nord e del Sud (si riveda la tabella dell'**Allegato 1**, qui a p. 45) – si riferissero in Italia le pur sovente ed anche oggi proclamate «*politiche di sviluppo e di coesione*».
- In termini fattuali, le maggiori perplessità della SVIMEZ in ordine alle politiche europee («*politiche regionali*» prima, e «*politiche di coesione*» poi) riguardano prioritariamente – come si anticipa nel testo – il *parametro* che in Europa è stato adottato per identificare l'obiettivo *strutturale* delle politiche per il progresso delle aree «*deboli*» e «*in ritardo di sviluppo*». Non appare infatti ragionevole – si ripete – parametrare il progresso ad un *livello puntuale*, che corrisponde al PIL pro-capite **medio** dell'Europa (anzi, al 75% di esso), valore che non è rappresentativo di alcuna situazione, né reale, né configurabile come corretta approssimazione ad una «coesione» significativa. Inoltre questo «*valore di soglia*», essendo stato applicato alle sole Regioni NUTS2, ha fatto perdere ogni senso alla grande conquista della **unità del Mezzogiorno** che era stata sancita con la legge del 1950, e che rimane un valore ai fini di un organico sviluppo dell'insieme dell'area. Troppa rilevanza, infine, è stato consentito venisse data al principio della «**prosperità nazionale**», poco significativo quando riferito a Paesi «*dualisti*» come l'Italia e la Germania.
- Merita riflessione la circostanza che un Paese come l'Italia – che nell'Europa a 6 del 1957 vedeva valutato nel 40% il peso in essa dei propri **problemi di sottosviluppo interno** – non abbia seriamente fatto valere allora ed in seguito una sua meglio fondata ed articolata posizione strategica. Ed il fatto che lo speciale «Protocollo» allegato al «Trattato di Roma» del 1957 – sostanzialmente relativo al Mezzogiorno italiano, e definito sull'onda delle attese e della fiducia maturate anche in Europa intorno allo «*Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito*» preparato nella SVIMEZ sotto la guida di Pasquale Saraceno e con il patrocinio politico di Ezio

Vanoni – sia progressivamente scomparso dai testi dei Trattati successivi, e che sia stato ora riesumato come solo storica «*Dichiarazione concernente l'Italia*» in Appendice – con il n. 41 – alla «Costituzione per l'Europa» del 2004, non può non far riflettere sulla diversità delle scelte politiche fatte – nella loro rispettiva autonomia e responsabilità – dai due soli Paesi «dualisti» dell'Unione Europea, la Germania e l'Italia.

- In termini storici e conclusivi, e riflettendo sulle condizioni che si sono create e su quelle che sembrano prospettarsi dopo il grande «*allargamento*» dell'Unione Europea del 2004, meriterebbe di essere portata avanti una riflessione strategica, capace di tentar di leggere il futuro dell'Italia e del Mezzogiorno nel nuovo quadro europeo e mediterraneo (ma anche in quello mondiale, tenuto conto del peso che vengono acquistando lontani Paesi, dall'India alla Cina, che fino a ieri abbiamo a vario titolo considerati lontani dai nostri livelli di *produttività* e dalla nostra *concorrenzialità* internazionale).

Intorno a tutto ciò grava un qualche silenzio, ma soprattutto un vuoto di conoscenze – e di analisi, e di ricerche, e di proposte – che potrebbe tradursi in un nostro restar lontani dagli eventuali effetti positivi di mutamenti strategici e di politiche cui l'Italia – pur nel suo ruolo di «media potenza» – meriterebbe di non restare estranea.

Finito di stampare il 10 maggio 2005 dall'Industria Grafica Failli Fausto sas.
Via A. Meucci 25, Via Tiburtina Km. 18,300 - 00012 Guidonia Montecelio (Roma)
per conto della SVIMEZ
«Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno»
Via di Porta Pinciana 6, 00187 Roma
Tel. 06.478501 - fax 06.47850850 - e-mail: svimez@svimez.it